



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Trieste giugno 2011

2011

7



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia del Friuli Venezia Giulia

Numero 7 - giugno 2011

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Trieste della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2011

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Trieste**

Corso Cavour, 13  
34132 Trieste  
telefono +39 040 3753111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso la tipografia "Opera Villaggio del fanciullo" di Trieste

## INDICE

<b>LA SINTESI</b>	<b>5</b>
<b>L'ECONOMIA REALE</b>	<b>7</b>
<b>1. Le attività produttive</b>	<b>7</b>
L'agricoltura	7
L'industria e gli scambi con l'estero	7
Il mercato immobiliare e le opere pubbliche	10
I servizi	13
La situazione economica e finanziaria delle imprese	16
Struttura produttiva, competitività e innovazione nel confronto europeo	18
<b>2. Il mercato del lavoro</b>	<b>21</b>
L'occupazione e gli ammortizzatori sociali	21
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	24
<b>L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA</b>	<b>27</b>
<b>3. Il mercato del credito</b>	<b>27</b>
Il finanziamento dell'economia	27
La qualità del credito	32
I rapporti tra le banche e le imprese	33
Il risparmio finanziario	37
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	38
<b>LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA</b>	<b>41</b>
<b>4. La spesa pubblica</b>	<b>41</b>
La dimensione dell'operatore pubblico locale	41
La sanità	42
Gli investimenti pubblici	42
<b>5. Le principali modalità di finanziamento</b>	<b>43</b>
Le entrate di natura tributaria	43
Il debito	44
<b>APPENDICE STATISTICA</b>	<b>47</b>
<b>NOTE METODOLOGICHE</b>	<b>71</b>

---

### INDICE DEI RIQUADRI

L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale	10
L'occupazione: consistenze e flussi	22
Le famiglie senza lavoro	24
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	29
La situazione delle imprese in temporanea difficoltà di rimborso dei prestiti	35

---

---

## AVVERTENZE

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

---

## LA SINTESI

Nel 2010 è proseguita per l'economia del Friuli Venezia Giulia la ripresa avviata nella seconda parte dell'anno precedente, ma i livelli di attività e della domanda rivolta al sistema produttivo regionale hanno recuperato solo parzialmente rispetto a quelli antecedenti la crisi. La crescita a valori correnti delle esportazioni si è limitata a due terzi di quella riportata dal complesso del Paese e dal Nord Est; tra i principali comparti della regione, sono state le aziende a elevato contenuto tecnologico a conseguire i migliori risultati sui mercati esteri.

La produzione industriale ha seguito l'andamento della domanda, ma risente dell'incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa in atto. La spesa per investimenti fissi ha ripreso a crescere, dopo la contrazione del biennio precedente.

Nel terziario il settore commerciale ha risentito dell'ulteriore riduzione della spesa delle famiglie in beni durevoli. I traffici movimentati attraverso le infrastrutture di trasporto della regione sono lievemente cresciuti. Le presenze turistiche sono diminuite.

Nel 2010 il numero di occupati, comprensivo di quelli in Cassa integrazione guadagni, è rimasto stabile, dopo essersi ridotto nel 2009; gli interventi autorizzati di CIG hanno registrato un ulteriore significativo aumento. Il tasso di disoccupazione è salito dal 5,3 al 5,7 per cento, in connessione all'aumento delle persone in cerca di lavoro. Secondo nostre stime, tra il 2006 e il 2010 il calo occupazionale è stato il frutto della diminuzione dei flussi in ingresso, a fronte della sostanziale invarianza di quelli in uscita.

Nei dodici mesi terminanti a dicembre del 2010 i prestiti alle imprese con sede in regione hanno ripreso a crescere, grazie al leggero recupero della domanda di credito: malgrado il moderato miglioramento dei flussi di autofinanziamento e la ridotta attività di accumulazione di capitale, il fabbisogno finanziario delle imprese è aumentato in risposta alle accresciute esigenze di finanziamento del capitale circolante; vi si sono aggiunte operazioni di ristrutturazione del debito. Dal lato dell'offerta l'irrigidimento delle condizioni praticate dalle banche è proseguito, seppure con un'intensità decisamente inferiore a quella rilevata nel 2009, in particolare attraverso una maggiore richiesta di garanzie e uno spread più elevato per la clientela ad alto rischio.

I prestiti alle famiglie consumatrici hanno mantenuto per gran parte dell'anno un ritmo di incremento prossimo al 5 per cento. La crescita è stata sostenuta dai mutui per acquisto di abitazioni, mentre il credito al consumo ha ristagnato, dato l'atteggiamento prudente nei comportamenti di spesa delle famiglie e l'evoluzione del reddito disponibile. Quest'ultima si è riflessa anche su un intensificato ricorso allo scoperto di conto corrente per ovviare a temporanee carenze di disponibilità.

Gli ingressi in sofferenza dei crediti concessi alle imprese sono rimasti superiori ai valori precedenti la crisi; quelli relativi alle famiglie hanno continuato a registrare livelli storicamente contenuti.

Nel 2010 l'accumulazione di strumenti liquidi, quali i conti correnti bancari, da parte dei risparmiatori residenti in regione si è arrestata. Anche il portafoglio finanziario a valori correnti detenuto dalle famiglie presso il sistema bancario non si è discostato significativamente dal livello di dodici mesi prima: rispetto al 2009 si è ridotto il peso degli strumenti di capitale, anche per effetto della performance deludente del mercato azionario, in favore delle obbligazioni emesse da banche italiane e delle quote di fondi comuni.

# L'ECONOMIA REALE

## 1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

### *L'agricoltura*

Secondo i dati provvisori forniti dall'Istat sui principali prodotti agricoli, nel 2010 la produzione in quantità di cereali ha registrato una crescita del 21,1 per cento, sospinta dal mais (38 per cento; cfr. tav. a4), grazie anche a un aumento dell'8,2 per cento delle superfici coltivate. La produzione di patate, che in regione costituiscono quasi il 96 per cento delle piante da tubero e ortaggi, è calata del 12,1 per cento circa, data la minore superficie sottoposta a coltura (-20,3 per cento). La quantità di uva da vino si è accresciuta del 22,6 per cento, a fronte di una sostanziale invarianza delle superfici coltivate.

### *L'industria e gli scambi con l'estero*

Nel 2010 i livelli di attività e la domanda rivolta all'industria regionale hanno proseguito nella ripresa avviata nella seconda metà dell'anno precedente, recuperando solo in parte il calo registrato durante la crisi.

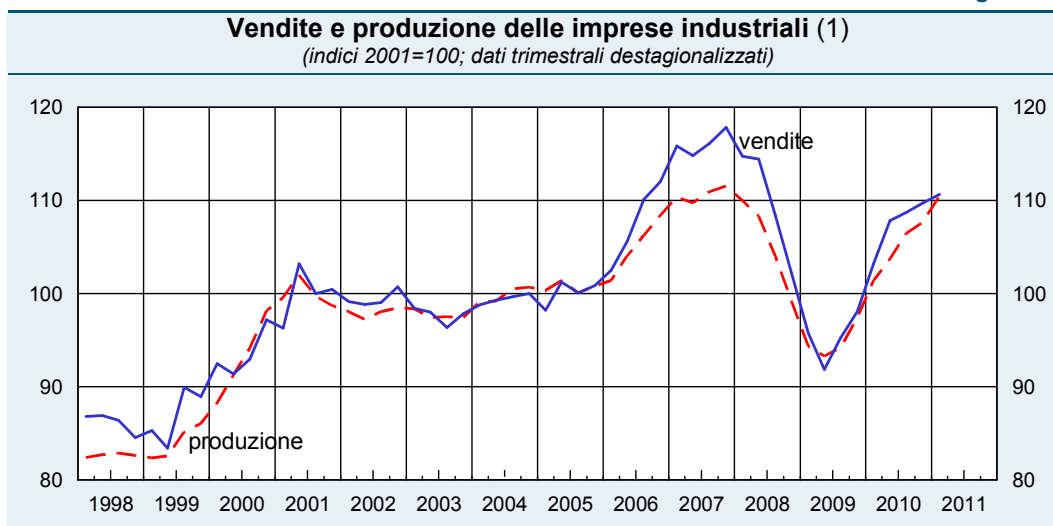
Sulla base di elaborazioni sui dati della Confindustria regionale, a partire dalla metà del 2009 le vendite delle imprese regionali hanno ripreso a crescere, dopo il forte calo registrato dall'inizio del 2008 (fig. 1.1). Nella media del 2010 il fatturato a prezzi costanti delle imprese industriali della regione è aumentato del 12,8 per cento (cfr. tav. a6); la componente estera ha mostrato maggiore vivacità rispetto a quella interna. La domanda ha iniziato a decelerare nella seconda metà dell'anno: nel primo trimestre del 2011 la crescita è stata pari al 7,2 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, confermando la debolezza della componente interna.

La produzione industriale ha seguito l'andamento della domanda, crescendo nella media del 2010 del 10,5 per cento (-10 per cento nel 2009). Secondo la rilevazione dell'Istat, nello stesso periodo il grado medio di utilizzo degli impianti (71,4 per cento) è aumentato di oltre quattro punti percentuali rispetto all'anno precedente, rimanendo quasi dieci punti al di sotto del massimo rilevato nel 2006 (fig. 1.2; cfr. tav. a7).



Nel primo trimestre del 2011 i livelli di attività si sono ulteriormente accresciuti dell'8,9 per cento rispetto al corrispondente trimestre del 2010; le scorte di prodotti finiti si sono riportate su un livello giudicato normale, dopo essere state considerate ampiamente in eccesso dalle imprese nel precedente triennio.

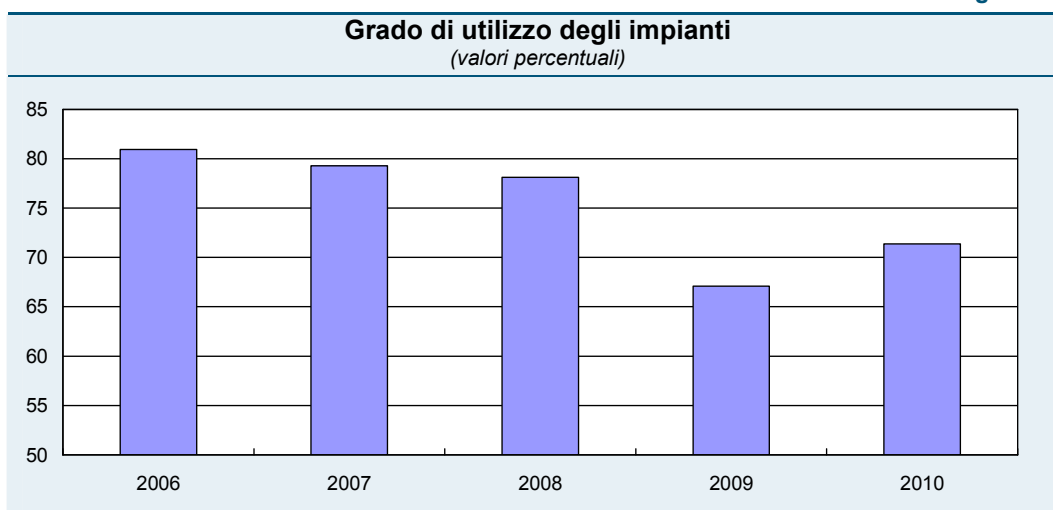
Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria FVG. Cfr. la sezione: Note metodologiche.  
(1) A prezzi costanti.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali, nel 2010 il fatturato e gli investimenti in termini reali hanno ripreso a crescere, ma senza recuperare il forte calo registrato nel 2009.

Figura 1.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

*In Friuli Venezia Giulia la forte specializzazione nei settori dei beni intermedi e di investimento ha contribuito a una ripresa più lenta delle vendite estere nel confronto con le altre principali regioni manifatturiere esportatrici. La siderurgia e la produzione di semilavorati in metallo, che avevano risentito del crollo della domanda nei principali comparti utilizzatori, hanno evidenziato una ripresa sia nei volumi sia nei prezzi, ma i livelli di attività permangono al di sotto di quelli pre crisi. Nell'importante filiera meccanica la fase recessiva*

*ha prodotto effetti più contenuti per le grandi imprese, con maggiore capacità di autofinanziamento e che occupano nicchie di mercato o tecnologiche; sono state particolarmente penalizzate, invece, le aziende di minori dimensioni, specie quelle subfornitrici. Nella cantieristica gli ordini acquisiti nel 2010 sono risultati meno della metà rispetto al massimo rilevato nel 2007; la crisi di domanda ha investito tutti i principali mercati: la diversificazione degli ordini dal segmento crocieristico verso quelli militari e delle riparazioni e trasformazioni non aumenterà i livelli di attività presso gli stabilimenti italiani, aggravando le difficoltà delle imprese subfornitrici. Anche nel 2010, all'interno dei comparti meccanico ed elettronico i segmenti a più elevata intensità di ricerca, dove il settore pubblico svolge un ruolo rilevante come committente, sono stati maggiormente in grado di difendere le quote di mercato.*

*Tra i settori che producono beni di consumo si sono protratte le difficoltà degli elettrodomestici e della loro componentistica. Sono aumentate le pressioni competitive con l'ingresso di nuovi produttori di paesi a più basso costo del lavoro, aggravate dall'apprezzamento dell'euro e dall'aumento dei prezzi delle principali materie prime. Nel settore della lavorazione del legno e del mobile si è registrata una ripresa della domanda sui mercati internazionali, ma i livelli di attività permangono al di sotto di quelli antecedenti la crisi, che ha aggravato le criticità già presenti nei due comparti, con uscite dal mercato delle imprese di minori dimensioni e l'accelerazione dei processi di delocalizzazione delle fasi produttive a minore valore aggiunto. Nel comparto alimentare la crescita degli ordini esteri ha più che compensato la contenuta flessione del 2009 e ha interessato le produzioni di qualità.*

*Gli scambi con l'estero.* – Nel 2010 le esportazioni regionali sono aumentate in termini nominali dell'8,7 per cento (-18,9 per cento nel 2009; cfr. tav. a8). La crescita è stata nettamente al di sotto della media del Nord Est e del Paese (15,4 e 15,7 per cento rispettivamente).

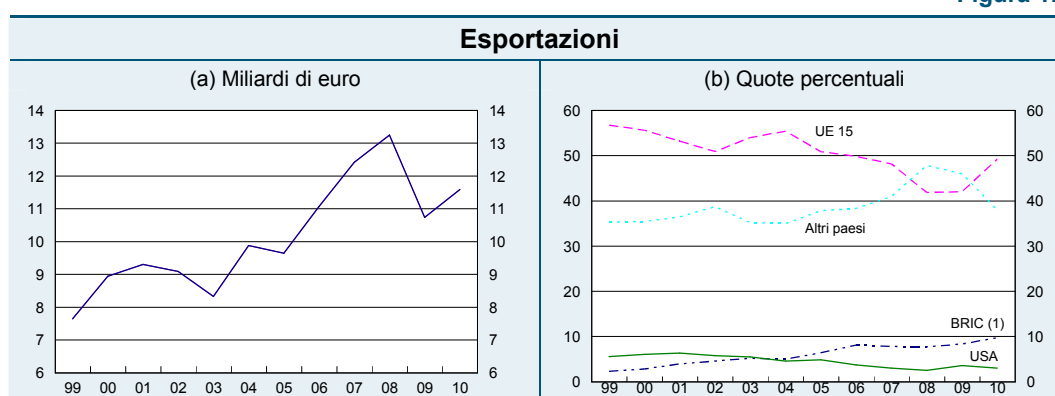
Alla ripresa hanno contribuito i principali settori di specializzazione dell'economia regionale. Nel settore meccanico, dopo la caduta di circa un quinto rilevata nel 2009, le vendite estere sono cresciute del 5,7 per cento. Anche le industrie alimentari e quelle della gomma e materie plastiche hanno mostrato segnali di recupero, in linea con il Nord Est. Nel settore del legno e della carta, che nel 2009 aveva subito una flessione del 25,6 per cento, le vendite sui mercati esteri hanno parzialmente recuperato le perdite dell'anno precedente, con un aumento del 17,5 per cento. Nel comparto del mobile, che nel biennio precedente aveva registrato una forte flessione della domanda, le vendite estere hanno evidenziato una debole ripresa (3,4 per cento). Nell'industria siderurgica le esportazioni in valore sono aumentate del 14,1 per cento, dopo la riduzione di quasi il 40 per cento nel 2009, mentre gli apparecchi elettrici hanno continuato a diminuire (-10,6 per cento). L'export cantieristico è rimasto sostanzialmente stabile.

Nel 2010 le esportazioni regionali verso l'Unione europea, pari a circa il 60 per cento del totale, sono cresciute del 27,6 per cento, recuperando la caduta dell'anno precedente con una dinamica superiore a quella nazionale (15 per cento). Le vendite sono aumentate maggiormente verso i paesi della UE esterni all'area dell'euro (85,5 per cento). La domanda proveniente dalla Germania, principale partner commerciale del Friuli Venezia Giulia, si è accresciuta del 25,3 per cento. Le esportazioni destinate ai mercati extra UE hanno continuato a ridursi, in misura simile all'anno precedente (-12,7 per cento). Al calo dei flussi verso l'Europa centro orientale si è contrapposta la crescita dell'export verso la Cina e gli altri paesi europei. All'interno dell'area asiatica, alla vivacità delle vendite estere nei confronti della Cina si sono accompagnati i minori traffici verso le "economie dinamiche dell'Asia" (paesi EDA; cfr. tav. a9) e i paesi mediorientali. La quota dell'export regionale verso i paesi del Nord Africa e del

Medio Oriente, caratterizzati negli ultimi mesi da acute crisi politiche e sociali, è pari al 7,1 per cento del totale (8,3 per cento per l'Italia).

L'andamento generale delle esportazioni dal 1999 al 2010 ha avuto un trend positivo, interrotto soltanto in parte dalla crisi economica; i flussi esportati sono di circa 12 punti percentuali al di sotto di quelli massimi pre crisi rilevati nel 2008 (fig. 1.3a). Osservando le quote dell'export distinguendo per i principali partner commerciali della regione, i paesi BRIC hanno assunto un peso crescente, che ha raggiunto il 10 per cento del totale regionale, a fronte di una progressiva riduzione degli USA (fig. 1.3b). Ad eccezione del 2010, nell'ultimo decennio i flussi commerciali verso la UE 15 hanno avuto un peso calante a favore degli altri paesi.

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Brasile, Russia, India, Cina.

Nel 2010 le importazioni sono salite del 23,4 per cento, recuperando parzialmente la diminuzione dell'anno precedente (-30,1 per cento). Il saldo positivo della bilancia commerciale è passato da circa 5.500 a 5.200 milioni di euro.

### *Il mercato immobiliare e le opere pubbliche*

Secondo i dati dell'Agenzia del territorio, nel 2010 le compravendite residenziali in Friuli sono tornate a crescere del 4,6 per cento, dopo essere diminuite per quattro anni consecutivi; gli scambi sono stati comunque inferiori di oltre un quarto rispetto al livello massimo rilevato nel 2005. Sulla base di elaborazioni su dati de *Il Consulente immobiliare*, nel 2010 i prezzi sono aumentati dell'1,1 per cento, più che compensando la lieve contrazione dell'anno precedente. Rispetto al 2005 il livello dei prezzi è cresciuto del 15 per cento (17 per cento nella media nazionale).

## L'ACCESSIBILITÀ DELLE INFRASTRUTTURE PER IL TRASPORTO STRADALE

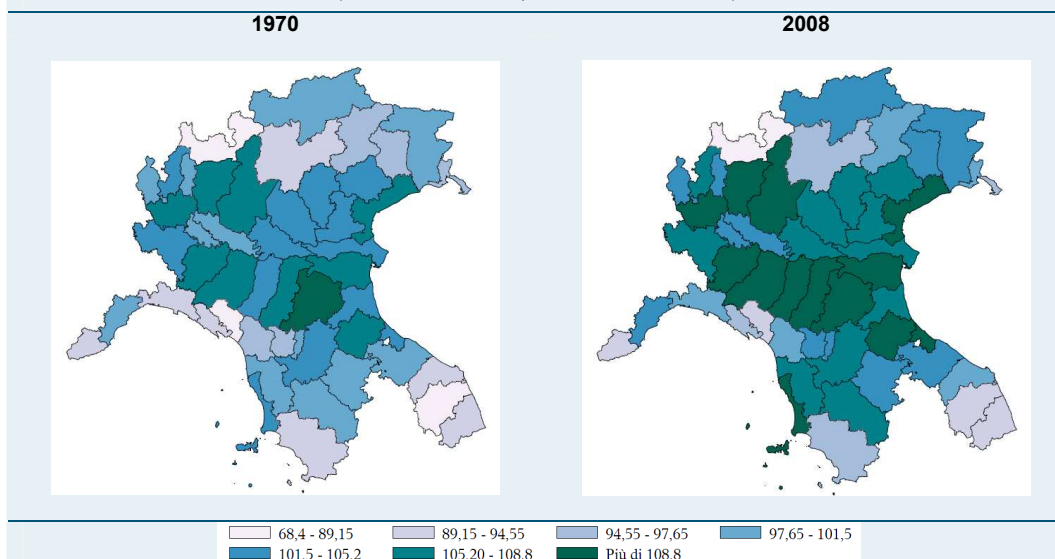
I tradizionali indicatori di *dotazione fisica delle infrastrutture*, che misurano la lunghezza delle strade e delle ferrovie o il numero e la dimensione di aeroporti e porti, risultano solo parzialmente informativi circa il reale contributo che le infrastrutture di trasporto forniscono all'economia locale.

L'impatto delle infrastrutture di trasporto sulla competitività dell'economia regionale e sull'attrattività del territorio per imprese e famiglie può essere colto dagli *indici di accessibilità*, che si riferiscono all'interconnessione coi mercati di sbocco. Questi indicatori, misurando i tempi di viaggio, evidenziano il ruolo del sistema dei trasporti nell'avvicinare o allontanare i territori tra loro.

L'indice di *accessibilità locale alle rete primaria di trasporto delle merci*, calcolato dall'Isfort, prende in considerazione i tempi di collegamento tra i singoli Sistemi locali del lavoro (SLL) e i più vicini nodi della rete di trasporto primaria (aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie). Nel 2006 i SLL della regione risultavano ben connessi al sistema primario dei trasporti: l'indice era superiore di circa il 30 per cento alla media nazionale e nettamente al di sopra dei valori registrati dalle altre regioni del Nord Est (Emilia-Romagna, Veneto e Trentino-Alto Adige; cfr. tav. a10). La regione annovera tre SLL (Cervignano del Friuli, Gorizia e Trieste) tra i primi 50 del Paese per accessibilità.

**Figura r1**

**Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali**  
(relativo al solo trasporto stradale di merci)



Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'indice di *interconnessione coi mercati di sbocco nazionali* è invece calcolato sulla base di nostre stime dei tempi necessari a raggiungere gli altri capoluoghi di provincia che rappresentano i mercati di sbocco dei beni e dei servizi, ponderati in base alla rispettiva rilevanza economica (approssimata dal valore aggiunto provinciale). Le infrastrutture di trasporto stradale delle merci saranno tanto più efficienti quanto più accorceranno i tempi di trasporto verso i mercati di riferimento, a parità di distanza geografica (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); analoghe considerazioni valgono, in senso lato, per i passeggeri. Sul valore di tale indice influiscono anche la dotazione e la qualità delle infrastrutture localizzate al di fuori della regione. Per il 2008 l'indice di interconnessione fra i capoluoghi di provincia evidenzia che, in media, la capacità della rete di trasporto di avvicinare le province del Friuli Venezia Giulia ai mercati po-

tenziali era inferiore alla media nazionale e delle altre regioni del Nord Est con la sola eccezione del Trentino-Alto Adige (fig. r1). Tra il 1970 e il 2008 l'indice è migliorato per ogni provincia del Friuli Venezia Giulia; tuttavia, si è mantenuto stabile il gap rispetto alle regioni del Nord Est e si sono accentuati i divari tra le province di Pordenone e Udine e quelle di Gorizia e Trieste. Pordenone è l'unica provincia a presentare un valore dell'indice (104,3) superiore alla media nazionale (103,9).

L'indice di interconnessione non dà però conto del posizionamento verso i mercati europei. A questo proposito, utili informazioni vengono dall'indice di *interconnessione coi mercati di sbocco europei*, analogo al precedente, ma misurato a livello continentale. A differenza che in molte altre province del Nord Italia, come quelle lombarde, piemontesi ed emiliane, le infrastrutture di trasporto non contribuiscono ad avvicinare le province del Friuli Venezia Giulia al baricentro economico dell'Europa continentale: l'indice di accessibilità calcolato in base alla semplice distanza geografica risulta sostanzialmente invariato quando si prendono in considerazione gli effettivi tempi di percorrenza.

Una lettura congiunta degli indici di accessibilità alla rete e ai mercati suggerisce che la dotazione stradale del Friuli Venezia Giulia sia efficace nel consentire di raggiungere i più vicini nodi di collegamento alla rete primaria dei trasporti; tuttavia, i tempi di collegamento con i mercati potenziali nazionali ed europei risultano inferiori alla media delle regioni del Nord Italia a causa della scarsa infrastrutturazione lungo la direttrice Est-Ovest e delle difficoltà nel connettersi all'autostrada del Brennero, la più utilizzata lungo l'asse Nord-Sud.

Nel 2010 sono state rilevate dall'Osservatorio regionale dei lavori pubblici della Regione 456 nuove opere pubbliche, per un valore complessivo di 277 milioni di euro, pari a circa i due terzi della media del triennio 2007-09. La durata media prevista dei lavori iniziati è di 7,2 mesi. Nel corso dell'anno sono state ultimate 367 opere, per un valore di 252 milioni di euro, in diminuzione di circa il 32 per cento rispetto alla media del triennio precedente. La durata media dei lavori ultimati è stata di 12,7 mesi. Quasi un quarto del valore dei lavori ultimati ha riguardato opere stradali, il 19 per cento edilizia pubblica e l'11 per cento edilizia sociale e scolastica.

*Per la realizzazione della terza corsia dell'Autostrada A4 tra Quarto d'Altino e Villesse e del raccordo tra Villesse e Gorizia è stato nominato un Commissario delegato per l'emergenza della mobilità. Il costo dell'opera, secondo la stima del piano finanziario approvato alla fine di dicembre, è di circa 2,4 miliardi di euro. I lavori del primo lotto, relativo al tratto Quarto d'Altino-San Donà di Piave, sono già iniziati e finanziati attraverso un prestito ponte della Cassa depositi e prestiti, in attesa che sia disponibile il finanziamento in pool di circa 1,8 miliardi di euro delle banche vincitrici della gara chiusa alla fine di marzo. Dopo l'approvazione del Piano regolatore del Porto di Trieste, a novembre è stata sottoscritta la concessione demaniale degli oltre 65 ettari delle aree del Porto Vecchio, con una durata di 70 anni e un canone annuo di 4,4 milioni di euro. Rimangono incerti i tempi di realizzazione della cosiddetta "Piattaforma logistica di Trieste e Monfalcone". La capacità di attrarre ulteriori traffici nel porto di Trieste è limitata dall'assenza di adeguati collegamenti ferroviari con il retroterra, per i quali è necessario realizzare le linee ferroviarie ad alta capacità e alta velocità sia in direzione Mestre, sia verso Divaccia e Koper-Capodistria. Nel sistema del trasporto ferroviario regionale, il contratto sottoscritto tra la Regione e Trenitalia prevede per il 2011 la messa in esercizio di nuovo materiale rotabile per un investimento complessivo di 29 milioni di euro.*

In base ai dati del CRESME, nel 2010 il numero di bandi per appalti pubblici in regione, indicativi dei livelli produttivi realizzabili nei prossimi anni, è ulteriormente diminuito (383 contro una media di 837 nel triennio precedente), ma il loro importo, pari a circa 1,7 miliardi di euro, è quasi raddoppiato rispetto alla media del triennio 2007-09. Tra il 2009 e il 2010 l'incidenza in valore dei bandi pubblicati in regione sul totale nazionale è salita al 4,8 per cento, contro una media del 2,7 per cento nel triennio precedente.

## *I servizi*

*Il commercio.* – Nel 2010, secondo le stime Prometeia-Findomestic, il reddito disponibile nominale pro capite in Friuli Venezia Giulia – pari a 20.265 euro, il 14,8 per cento in più del valore medio nazionale – è aumentato dello 0,7 per cento rispetto al 2009, quando era diminuito dell'1,5 per cento. Secondo l'Istat i prezzi al consumo (esclusi i tabacchi) per l'intera collettività regionale sono aumentati dell'1,7 per cento, in accelerazione rispetto all'anno precedente (0,6 per cento).

È proseguita la caduta della spesa nominale per beni durevoli (-3,2 per cento rispetto all'anno precedente; -3,8 per cento nel 2009): in base all'indagine Prometeia-Findomestic relativamente ad alcune classi di tali beni, la riduzione nei livelli di spesa si è concentrata negli acquisti di auto nuove e motoveicoli, a fronte di incrementi nei consumi degli altri tipi di prodotto (tav. 1.1).

**Tavola 1.1**

<b>Consumi di beni durevoli delle famiglie</b> (milioni di euro)			
VOCI	2009	2010	Var. %
Auto nuove	519	451	-13,0
Auto usate	348	350	0,6
Motoveicoli	49	39	-20,7
Elettrodomestici bianchi e piccoli	97	99	2,8
Elettrodomestici bruni	95	109	14,2
Mobili	361	370	2,4
Informatica	41	44	7,1
<b>Totale beni durevoli</b>	<b>1.510</b>	<b>1.462</b>	<b>-3,2</b>

Fonte: Prometeia-Findomestic.

Secondo le elaborazioni dell'ANFIA, nel 2010 le immatricolazioni di autovetture sono scese del 15,5 per cento, a fronte di un calo del 9,1 per cento registrato a livello nazionale, anche a causa del mancato rinnovo dei provvedimenti di incentivo; nel corso del 2009 erano aumentate del 3,6 per cento. Le immatricolazioni di veicoli commerciali sono diminuite per il terzo anno consecutivo, dimezzandosi rispetto ai livelli pre crisi.

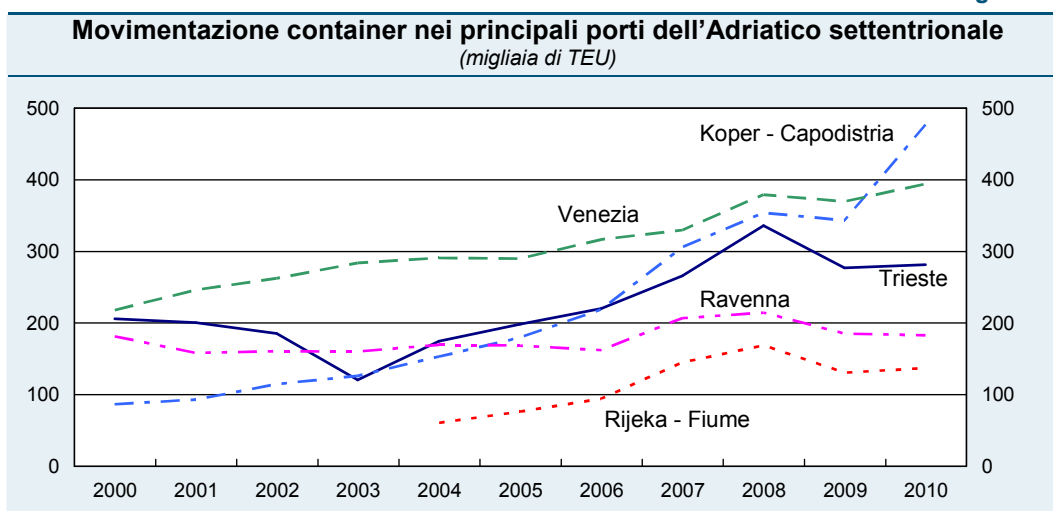
Nel 2010 le imprese commerciali attive in Friuli Venezia Giulia sono rimaste sostanzialmente invariate (cfr. tav. a5) dopo il forte calo dell'anno precedente (-4,1 per cento); le aziende sono risultate in leggera diminuzione nelle province di Gorizia (-1,8

per cento) e Trieste (-1,5 per cento), invariate nella provincia di Udine e in lieve aumento nella provincia di Pordenone (1,3 per cento).

Sulla base dell'Osservatorio Findomestic sulla grande distribuzione, nel 2010 il numero degli ipermercati in regione è rimasto costante a sette unità, con una superficie di vendita di circa 48.000 metri quadrati. Rispetto al 2009 le Grandi superfici integrate – esercizi di vendita con caratteristiche analoghe a un ipermercato ma con superficie di vendita inferiore, compresa tra i 2.500 e 5.000 metri quadrati – sono passate da 16 a 17 unità, estendendo la propria superficie di vendita da circa 51.000 a 55.000 metri quadrati. La densità relativa della grande distribuzione in Friuli Venezia Giulia è passata da 8,3 a 8,6 metri quadrati di superficie ogni 1.000 abitanti, valore al di sopra della media italiana (6,9 metri quadrati).

*I trasporti.* – Nel 2010 il complesso dei porti della regione ha mostrato una lieve ripresa sia del traffico merci sia di quello dei container, dopo la forte flessione rilevata nell'anno precedente. Il flusso delle merci movimentate attraverso lo scalo di Trieste è aumentato del 3,2 per cento, dopo essersi ridotto dell'8 per cento nel 2009 (cfr. tav. a11). La ripresa si è concentrata nelle merci varie in colli, in crescita del 23 per cento, a fronte di un calo dell'1,5 per cento nella movimentazione degli oli minerali, che rappresentano circa tre quarti del movimento complessivo di merci. Il traffico dei container, pari a 282.000 TEU, ha evidenziato un modesto aumento (1,7 per cento), non in grado di compensare il forte calo dell'anno precedente (-17,6 per cento); nel vicino porto di Koper-Capodistria i traffici (477.000 TEU) hanno mostrato una ripresa particolarmente vivace (fig. 1.4).

**Figura 1.4**



Fonte: Autorità portuali e, per il porto di Trieste, elaborazioni su dati North Adriatic Ports Association.

Secondo i dati provvisori diffusi dall'Aiscat, nel tratto autostradale gestito da Autovie Venete nel 2010 il traffico dei mezzi pesanti è aumentato dell'1,7 per cento (in linea con la crescita del 2,2 per cento sull'intera rete nazionale), in lieve ripresa dopo la contrazione del 12,2 per cento del 2009.

Nel 2010 l'attività di trasporto merci presso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari si è ulteriormente ridotta (-25,5 per cento), raggiungendo dimensioni storicamente

contenute. Il traffico passeggeri è cresciuto del 3,7 per cento a 727.000 unità, recuperando solo in parte il calo del 10,4 per cento registrato nell'anno precedente. La lieve ripresa si è concentrata nella componente nazionale, in crescita del 13,6 per cento, alla quale si è contrapposta un'ulteriore flessione in quella internazionale (-7 per cento). Nel vicino aeroporto internazionale di Venezia, che movimentava 6,9 milioni di passeggeri, l'incremento nel traffico passeggeri è stato del 2,3 per cento; nell'aeroporto di Lubiana (1,38 milioni di passeggeri) il movimento dei passeggeri si è ridotto del 2,9 per cento.

*Il turismo.* – Secondo i dati dell'Agenzia per lo sviluppo del turismo della Regione, nel 2010 i flussi turistici in Friuli Venezia Giulia sono lievemente diminuiti, con presenze pari a oltre 8,6 milioni di unità (cfr. tav. a12). Per il terzo anno consecutivo è proseguito il calo nelle presenze italiane (-3,5 per cento), mentre quelle straniere sono rimaste sostanzialmente invariate. Le presenze straniere presso esercizi alberghieri sono aumentate del 4,8 per cento, a fronte di una riduzione dell'1,9 per cento per quelle italiane. La durata media del soggiorno (4,3 giorni) è stata lievemente inferiore a quella rilevata nell'anno precedente (4,5 giorni), con valori simili per le componenti italiana e straniera. Nel corso del 2010 il turismo nelle località costiere, che assorbe circa il 72 per cento delle presenze complessive, ha mostrato una riduzione di oltre l'1 per cento rispetto all'anno precedente; quattro quinti degli stranieri scelgono come destinazione una località costiera, contro i due terzi per la componente italiana. Le presenze nelle località montane, che assorbono quasi l'11 per cento del totale, sono rimaste invariate. Sia per i turisti italiani sia per quelli stranieri assumono un'importanza crescente le città d'arte della regione, che concentrano rispettivamente il 18,9 e il 15,1 per cento delle presenze.

Le presenze straniere (circa il 44 per cento del totale) sono molto concentrate per paese di provenienza: un terzo è rappresentato da cittadini austriaci, un quarto da tedeschi, poco meno del 5 per cento da cechi e da ungheresi. Per la componente italiana il 29 per cento dei flussi è interno alla regione; Veneto e Lombardia pesano ciascuna per circa un quinto del totale.

Negli ultimi 20 anni, secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, gli arrivi internazionali di turisti nel mondo sono più che raddoppiati e la spesa in euro correnti è triplicata. Nell'ultimo decennio, tuttavia, la quota dell'Italia sugli introiti turistici mondiali è diminuita; tra il 2001 e il 2009 è scesa dal 5,5 al 4,6 per cento. Nello stesso periodo la quota di mercato del Friuli Venezia Giulia sul totale nazionale si è ridotta dal 5,6 al 3,4 per cento.

In base all'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, tra il 2001 e il 2009 l'importanza del turismo internazionale all'interno dell'economia regionale è diminuita: il rapporto tra la spesa dei turisti stranieri e il PIL si è dimezzato, al 2,8 per cento (dal 2,3 all'1,9 per cento per l'Italia). Nello stesso periodo è peggiorata la capacità attrattiva del Friuli Venezia Giulia rispetto alle altre regioni italiane; la quota di pernottamenti di turisti stranieri sul totale italiano è scesa di un punto percentuale, al 2,7 per cento.

Tra il 2001 e il 2008 l'incidenza degli stranieri sul totale delle presenze regionali è scesa dal 43,2 al 42,3 per cento (in Italia è passata dal 42,7 al 41,9 per cento). La quo-



ta della spesa in regione dei viaggiatori extraeuropei è salita dal 2,6 al 7 per cento. Nello stesso periodo, il peso dei due tradizionali paesi europei di provenienza, Germania e Austria, in cui la regione è specializzata nel confronto internazionale, è aumentato, in termini di spesa, dal 41,1 al 42,7 per cento.

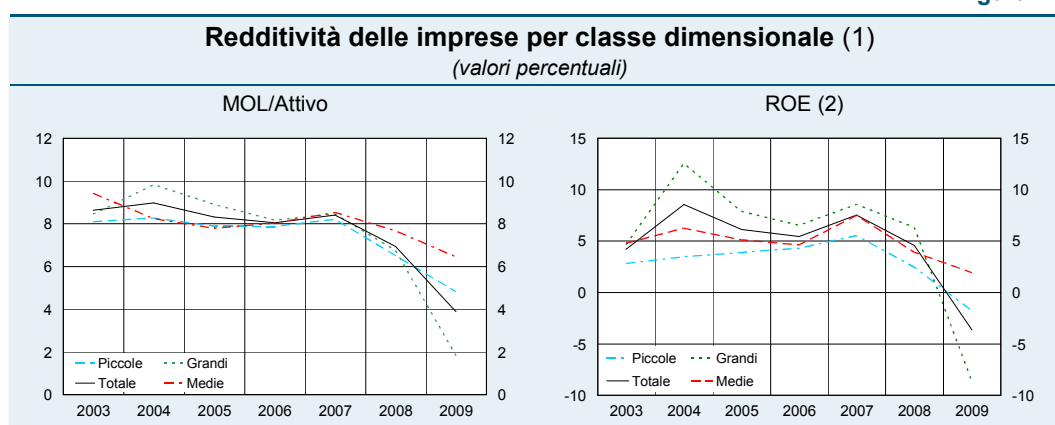
Le valutazioni espresse dai viaggiatori stranieri giunti in Friuli Venezia Giulia, rilevate dall'indagine della Banca d'Italia, sono in media molto buone (8,6 su 10 nel 2009) e superiori alla media nazionale (8,3). Punti di eccellenza dell'offerta turistica regionale sono l'arte, l'ambiente e la ristorazione, mentre i prezzi costituiscono l'aspetto valutato meno favorevolmente (6,7).

### La situazione economica e finanziaria delle imprese

*L'andamento più recente.* – Secondo i risultati dell'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 120 aziende con almeno 20 addetti, nel 2010 il fatturato in termini nominali delle imprese dell'industria e dei servizi ha recuperato solo in parte il calo registrato nell'esercizio precedente (-13,2 per cento), segnando un aumento del 5,9 per cento (cfr. tav. a13). La modesta ripresa dei volumi operativi ha avuto effetti contenuti sulla redditività netta: la quota di imprese che hanno chiuso l'esercizio in utile si è mantenuta sui livelli dell'anno precedente, attestandosi intorno al 60 per cento circa, mentre quella di aziende in perdita si è ridotta dal 30 al 25 per cento.

La domanda di credito da parte del settore produttivo ha registrato segnali di ripresa, in linea con le indicazioni fornite dalle banche (cfr. il paragrafo: *Il finanziamento dell'economia* nel capitolo: *Il mercato del credito*). Malgrado la sostanziale stagnazione dell'attività di investimento (in crescita del solo 5,3 per cento; -15 per cento nel 2009), il fabbisogno finanziario delle imprese si è leggermente accresciuto a causa dell'ulteriore allungamento della durata del portafoglio commerciale e dei ritardi di riscossione dei crediti; vi si sono aggiunte operazioni di ristrutturazione delle posizioni debitorie. Il grado di indebitamento – espresso dal rapporto tra debiti bancari e fatturato – si è comunque ridotto, dopo l'aumento dell'anno precedente.

Figura 1.5



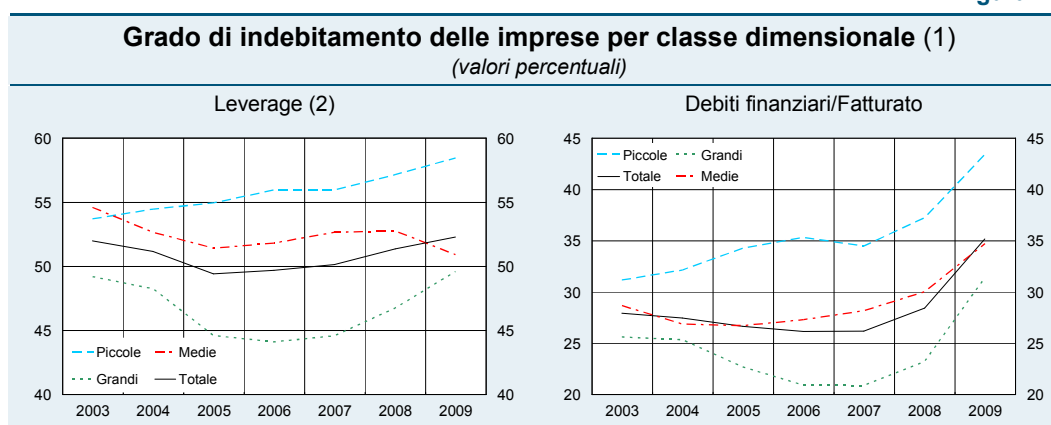
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

*L'evoluzione fino al 2009 dai dati di bilancio.* – Dalla Centrale dei bilanci è possibile ricavare informazioni aggiornate al 2009 su un numero più ampio di imprese. In base a un'analisi sui dati di bilancio di quasi 3.400 imprese del Friuli Venezia Giulia, sempre presenti nell'archivio a partire dal 2003, nel 2009 le conseguenze della crisi sulle società industriali e di servizi sono state significative, con un calo del fatturato e del valore aggiunto di circa il 17 per cento. Malgrado la severa contrazione dei livelli di attività, la redditività operativa – misurata dal rapporto tra il MOL e il totale dell'attivo – si è mantenuta positiva, sia pure pari al solo 3,9 per cento; il rendimento del capitale proprio (ROE) ha invece registrato un risultato negativo (-3,6 per cento; fig. 1.5 e cfr. tav. a14). La flessione degli indicatori ha interessato tutte le classi dimensionali: le grandi imprese hanno evidenziato indici di redditività inferiori al resto dell'economia.

Nonostante il calo dei tassi di interesse bancari, sia a breve che a medio e a lungo termine, nel 2009 il peso degli oneri finanziari sul MOL ha continuato ad aumentare, raggiungendo il 32,7 per cento. Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) si è accresciuto ulteriormente (dal 51,4 al 52,2 per cento), in misura più accentuata per le grandi imprese; l'indebitamento finanziario delle piccole aziende, che negli ultimi sei anni non ha mostrato segnali di riduzione, si è mantenuto ampiamente superiore alla media (fig. 1.6).

**Figura 1.6**



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. I dati sono corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009.

Nel 2009 i debiti finanziari rispetto al fatturato hanno continuato a salire per tutte le classi dimensionali per effetto dei ridotti volumi operativi; nelle piccole imprese la loro incidenza ha superato il 43 per cento. Il ricorso al debito ha risentito del crescente fabbisogno generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche a seguito del maggiore tempo medio di incasso dei crediti commerciali: l'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è passato dal 20,5 per cento del 2008 al 25,8 per cento.

L'insorgere della crisi ha comportato un netto peggioramento della situazione economica soprattutto delle imprese appartenenti alla classe di rischio più elevata (in

base ai rating assegnati dalla stessa Centrale dei bilanci). Per queste imprese, che rappresentano circa un quarto del campione, nel 2009 i principali indici di redditività hanno continuato a scendere: il ROE è passato dal -38,4 per cento del 2008 al -67,9 per cento del 2009, mentre il rapporto tra il MOL e il totale dell'attivo è passato dall'1,9 al -3,2 per cento.

### *Struttura produttiva, competitività e innovazione nel confronto europeo*

Sulla base di elaborazioni statistiche condotte su dati Eurostat relativi a 131 regioni della UE a 27 paesi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), sono stati individuati otto gruppi omogenei di regioni (*cluster*), che presentavano all'inizio degli anni duemila caratteristiche simili in termini di PIL pro capite, tasso di occupazione, struttura produttiva e specializzazione tecnologica delle attività manifatturiere e dei servizi. Il Friuli Venezia Giulia appartiene, insieme con altre cinque regioni italiane (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Marche), a un *cluster* costituito complessivamente da 29 regioni, tra le quali otto situate in Germania, cinque in Francia, quattro in Spagna e due nel Regno Unito, e che si caratterizza per un livello di prodotto pro capite e tasso di occupazione relativamente elevato, per la più alta quota di valore aggiunto dell'industria in senso stretto, per la maggiore densità di attività manifatturiere ad alta e medio-alta tecnologia, per un'incidenza dei servizi *high tech* relativamente contenuta.

**Tavola 1.2**

<b>L'andamento economico tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo</b> (euro e valori percentuali)						
VOCI	Friuli Venezia Giulia			Medie cluster (1)		
	2000	2007	Tassi medi annui di crescita 2000-07 (4)	2000	2007	Tassi medi annui di crescita 2000-07 (4)
PIL (miliardi)	29,4	31,8	1,1	105,0	118,9	1,9
PIL pro capite (migliaia) (2)	24,9	26,1	0,7	22,4	24,6	1,5
Produttività media del lavoro (migliaia) (3)	53,4	54,0	0,2	49,0	52,0	0,9
Occupati/popolazione	46,6	48,4	1,8	45,7	47,4	1,8

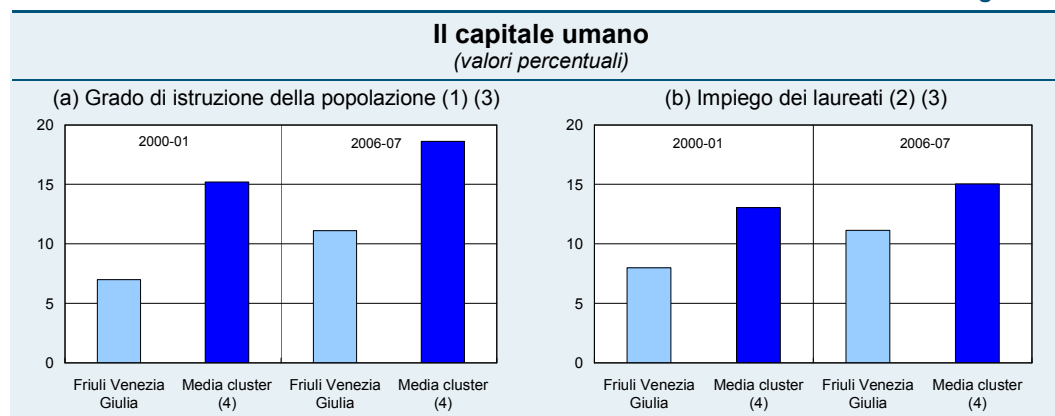
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie semplici. – (2) Rapporto tra PIL reale a prezzi 2000 e popolazione. Il PIL è al lordo della locazione dei fabbricati. – (3) Rapporto tra PIL reale a prezzi 2000 e occupati. – (4) Per il rapporto tra occupati e popolazione il valore riportato è la differenza assoluta tra il 2000 e il 2007 espressa in punti percentuali.

Tra il 2000 e il 2007 l'economia italiana è cresciuta meno della media europea, con un incremento del PIL reale dell'1,1 per cento all'anno, contro il 2,2 della UE a 27 paesi. Anche la crescita del Friuli Venezia Giulia è stata inferiore a quella delle regioni di confronto: l'aumento del PIL reale è stato in linea con quello italiano, contro l'1,9 per cento della media del *cluster* (tav. 1.2). Il differenziale di crescita pro capite è stato pari a 0,8 punti percentuali; la ricchezza per abitante si è comunque mantenuta in termini reali al di sopra del complesso del *cluster* di riferimento. A fronte di un incremento del tasso di occupazione uguale alle regioni europee di confronto (1,8 punti

percentuali), la debole dinamica del PIL è da attribuire alla produttività media del lavoro, salita dello 0,2 per cento annuo in regione e dello 0,9 per cento nella media del gruppo.

Figura 1.7

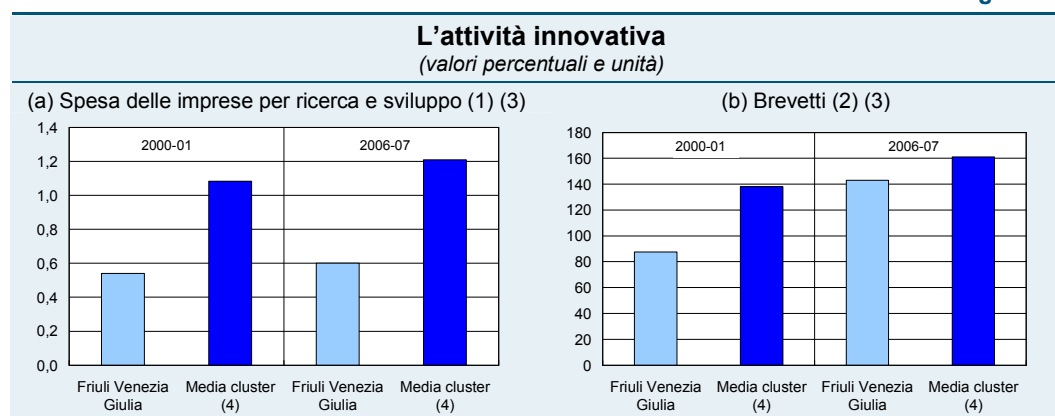


Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei laureati sulla popolazione. – (2) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione, in percentuale delle forze di lavoro. – (3) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (4) Media semplice.

Nel periodo considerato la quota di valore aggiunto prodotta dal settore industriale è calata di quasi tre punti percentuali, in misura più intensa rispetto al valore medio del gruppo di confronto (cfr. tav. a15). Il peso del terziario ha invece superato il 71 per cento (66,8 per cento nel *cluster*), con un aumento di 3,4 punti percentuali rispetto all'inizio del decennio. Nel comparto manifatturiero, in termini occupazionali, la regione ha mantenuto una quota più elevata nella bassa tecnologia, ma nello stesso periodo quella di addetti nei comparti a più elevato contenuto tecnologico è salita al 6,5 per cento, allineandosi alla media del gruppo di confronto; anche i servizi hanno registrato una decisa crescita della quota di addetti nelle attività ad alto contenuto di conoscenza (per 7,4 punti percentuali), annullando il ritardo nei confronti del *cluster*.

Figura 1.8



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e OCSE. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Spesa *intramuros* delle imprese per ricerca e sviluppo in percentuale del PIL. – (2) Numero di richieste di brevetto all'EPO per milione di abitanti. La localizzazione riflette la residenza dell'inventore. – (3) Medie semplici dei dati riferiti ai singoli anni compresi in ciascun biennio. – (4) Media semplice.

Tra il 2000 e il 2007 la dotazione di capitale umano, misurata dalla quota di popolazione in possesso di laurea, è rimasta inferiore alla media del gruppo di regioni di

confronto (fig. 1.7a e cfr. tav. a16); vi si è accompagnato un minore utilizzo di personale laureato in posizioni dirigenziali o in professioni a elevata specializzazione (fig. 1.7b). Nello stesso periodo il divario negativo nella spesa in ricerca e sviluppo (R&S), sia con riferimento alle sole imprese che all'intera economia, non ha mostrato segnali di riduzione (circa 0,5 punti percentuali; fig. 1.8a).

Sensibili progressi sono stati invece conseguiti nel numero di brevetti depositati presso lo *European Patent Office* in rapporto alla popolazione, passato da 88 a 143 (da 138 a 161 nelle regioni di confronto; fig. 1.8b). I dati sulla spesa in R&S e sui brevetti, comunque, non forniscono indicazioni sull'attività di innovazione "non formalizzata", presumibilmente diffusa soprattutto presso le piccole e medie imprese (PMI). Tali informazioni possono essere tratte dai risultati del *Regional Innovation Scoreboard*: a metà del decennio scorso la diffusione dell'attività innovativa tra le PMI appariva in linea con il *cluster* di riferimento, ma con uno scarso ricorso alla collaborazione tra aziende.

Il Friuli Venezia Giulia appartiene al gruppo delle regioni europee che nel confronto con gli altri *cluster* presenta la propensione all'export più elevata (37,7 per cento del valore aggiunto) e che tra il 2007 e il 2009 ha registrato la maggiore contrazione del valore aggiunto. Rispetto alla media di questo gruppo, la regione mostrava nel 2007 un rapporto tra esportazioni e valore aggiunto ancora superiore (38,9 per cento; tav. 1.3); nel biennio successivo il Friuli Venezia Giulia ha registrato un calo del valore aggiunto reale più intenso del *cluster* di appartenenza (rispettivamente -7,6 e -4,8 per cento), ma una contrazione meno accentuata delle vendite all'estero (misurate a valori correnti).

**Tavola 1.3**

<b>Valore aggiunto, esportazioni, propensione all'export e incidenza dei mercati emergenti sul totale delle esportazioni tra il 2007 e il 2009</b> (valori percentuali)				
AREE	Variazione del valore aggiunto 2007-09 (1)	Variazione dell'export 2007-09 (2)	Propensione all'export 2007 (3)	Propensione all'export 2009 (3)
Friuli Venezia Giulia	-7,6	-13,5	38,9	34,1
Media del <i>cluster</i> (4)	-4,8	-16,7	37,7	31,5

Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Variazione cumulata del valore aggiunto a prezzi concatenati in base 2000. Per il Regno Unito è stato considerato il valore aggiunto *headline*, definito come media mobile degli ultimi cinque anni. – (2) Variazione cumulata delle esportazioni a prezzi correnti. – (3) Rapporto tra esportazioni e valore aggiunto a prezzi correnti. – (4) Media semplice. Le regioni incluse nel *cluster* sono: Alsazia, Alta Normandia, Aragona, Assia, Baden-Württemberg, Baviera, Bassa Sassonia, Brema, Catalogna, Emilia-Romagna, Franche-Comté, Friuli Venezia Giulia, Galles, Lombardia, Lorena, Marche, Navarra, Nord Est del Regno Unito, Nord-Reno Vestfalia, Paesi Baschi, Piemonte, Reno-Palatinato, Rhône-Alpes, Saarland, Veneto.

## 2. IL MERCATO DEL LAVORO

### *L'occupazione e gli ammortizzatori sociali*

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2010 il numero medio degli occupati (circa 508.000 unità) è rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente (-0,1 per cento) dopo la flessione del 2,5 per cento registrata nel 2009 (cfr. tav. a17). L'andamento è stato in linea con quello del Nord Est (-0,3 per cento) e leggermente migliore di quello nazionale (-0,7 per cento). La componente autonoma dell'occupazione ha continuato a ridursi (-5,4 e -6,4 per cento rispettivamente nel 2010 e nel 2009) a fronte di un aumento dei lavoratori dipendenti (comprensivi di quelli in Cassa integrazione).

*In Friuli Venezia Giulia il tasso di occupazione femminile nel 2010 è stato del 55,6 per cento, 4,4 punti percentuali al di sotto dell'obiettivo di Lisbona, a fronte di un tasso di occupazione maschile del 71,4 per cento. Gli effetti della crisi sono stati fortemente differenziati per genere: nel periodo che ha preceduto la crisi il tasso di occupazione femminile era aumentato dal 52,6 del 2004 al 55,7 per cento del 2007, mentre quello maschile è passato dal 72,4 al 75,2 per cento (cfr. tav. a18); il tasso di occupazione maschile si è ridotto tra il 2007 e il 2010 di 3,8 punti percentuali a fronte di una sostanziale stabilità di quello femminile rispetto ai valori pre crisi. Il divario è dunque sceso da 19,8 punti percentuali nel 2004 a 15,8 nel 2010.*

*Considerando i dati distinti per età, nella media del periodo 2004-10 il divario di genere è stato particolarmente accentuato per la classe 35-54 anni (21,2 punti percentuali), leggermente inferiore rispetto al dato del Nord Est (22,3 per cento) e sensibilmente più basso della media nazionale (30 punti percentuali). Dall'inizio della crisi il tasso di occupazione è diminuito tra i più giovani (15-34 anni) per entrambi i generi, anche se ciò è avvenuto in misura più marcata per la componente maschile; in questa classe d'età il differenziale di genere è stato in media pari a 14 punti percentuali nel periodo 2004-10. Nel periodo pre crisi nella classe 35-54 anni il tasso di occupazione è aumentato di quasi 6 punti percentuali per le donne, a fronte di un incremento più contenuto per la componente maschile.*

*Al crescere del grado di istruzione i tassi di occupazione salgono, sia per gli uomini, sia per le donne, e il divario di genere si riduce: nel periodo 2004-10 il divario è stato in media pari a 22,8 punti percentuali tra le persone con al più la licenza media, a 11,6 punti tra chi era in possesso di un diploma e a 5,6 tra chi aveva almeno la laurea (contro divari a livello nazionale più elevati in tutte le classi di istruzione).*

Da elaborazioni sui dati del sistema informativo Ergonet dell'Agenzia regionale del lavoro, nel 2010 gli avviamenti al lavoro dipendente, che includono anche molteplici contratti brevi per le stesse persone, sono rimasti prossimi al livello del 2009 (164.000, al netto del lavoro domestico); rispetto al 2007 le assunzioni si sono ridotte di circa il 31 per cento. Le cessazioni sono calate del 4,1 per cento (nel 2009 erano diminuite del 16,6 per cento). Il saldo negativo tra avviamenti e cessazioni si è così ridotto da circa 12.600 a circa 5.500 unità; un andamento analogo si evidenzia

nell'analisi sulle consistenze e flussi di fonte Istat (*Rilevazione sulle forze di lavoro*), relativa ai soli lavoratori italiani e comprendenti gli occupati autonomi e in CIG (cfr. il riquadro: *L'occupazione: consistenze e flussi*).

Gli avviamenti di personale maschile, dopo essere calati nel 2009 in misura superiore rispetto a quelli femminili, hanno evidenziato una crescita del 3,9 per cento, a fronte di un'ulteriore riduzione, pari al 3,1 per cento, nella componente femminile. A livello settoriale, i flussi di assunzioni nell'industria sono tornati ad aumentare di circa il 6 per cento, dopo essersi più che dimezzati tra il 2007 e il 2009; nelle costruzioni, nel commercio e, in misura maggiore, nei servizi non commerciali, invece, le assunzioni si sono ridotte per il terzo anno consecutivo. Nel 2010 gli avviamenti di lavoratori stranieri sono calati del 2,6 per cento, a fronte di una lieve crescita dello 0,4 per cento per gli italiani. Rispetto al 2007, gli avviamenti di lavoratori stranieri si sono più che dimezzati, riducendosi al 15,4 per cento del totale, a fronte di una contrazione di oltre un quarto per gli italiani. Tra le forme contrattuali di inserimento lavorativo, le assunzioni a tempo indeterminato si sono ulteriormente ridotte in misura significativa, scendendo al 14,4 per cento del totale e dimezzando la loro incidenza rispetto ai livelli pre crisi.

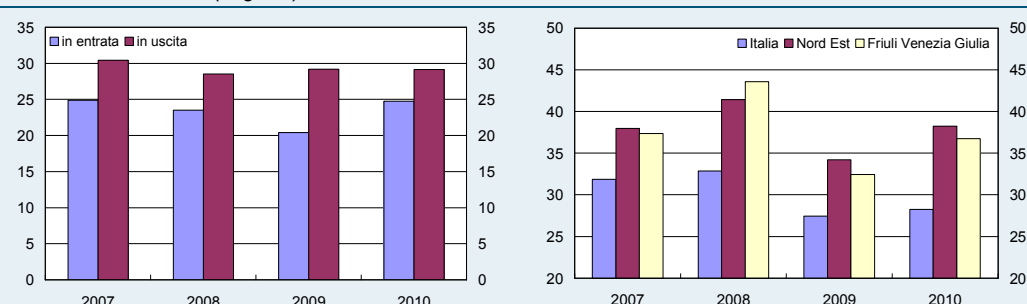
## L'OCCUPAZIONE: CONSISTENZE E FLUSSI

Dopo due anni di forte contrazione, l'occupazione dei lavoratori italiani in Friuli Venezia Giulia si è sostanzialmente stabilizzata (-0,1 per cento), un andamento migliore rispetto al dato nazionale e a quello del Nord Est, entrambi ancora negativi (rispettivamente -1,6 e -0,9 per cento). Scomponendo la crescita dell'occupazione italiana per classi di età, nel periodo 2006-10 i lavoratori di età compresa tra i 15 e i 34 anni hanno offerto in regione un contributo costantemente negativo, in linea con il complesso del Paese e con l'Italia nord orientale (cfr. tav. a19). I lavoratori più anziani in età da lavoro (35-64 anni) hanno ripreso solo nel 2010 a contribuire positivamente alla dinamica dell'occupazione dopo un biennio di riduzione.

Figura r2

(a) Flussi lordi in entrata e uscita dall'occupazione (1)  
(migliaia)

(b) Probabilità di trovare lavoro (2)  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Popolazione italiana (esclusi gli stranieri) con età compresa tra 15 e 64 anni. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

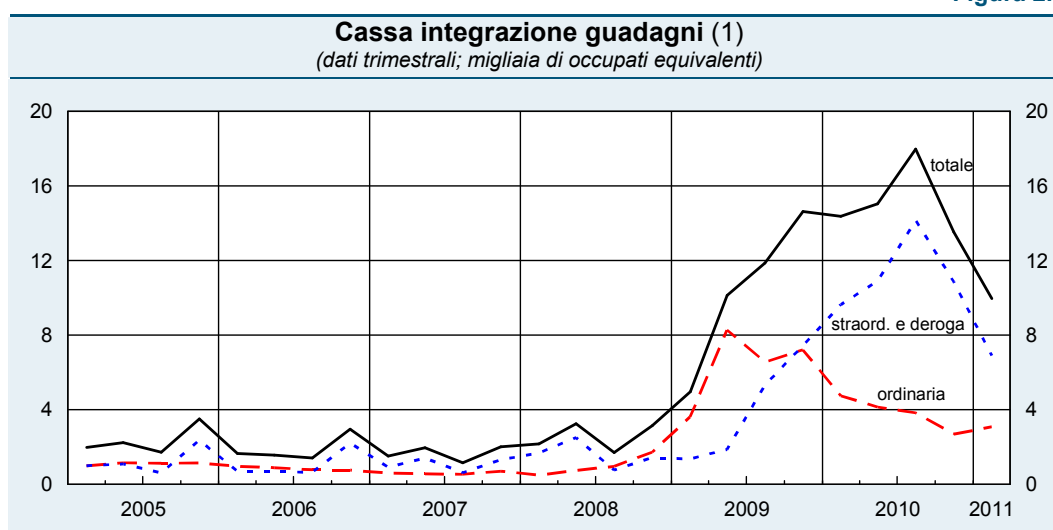
(1) Flussi di individui occupati/non occupati nel trimestre t che erano non occupati/occupati nel trimestre t-4. Nel grafico sono riportate le medie annuali del dato trimestrale. - (2) Probabilità di essere occupato nel trimestre t essendo stato disoccupato nel trimestre t-4.

La diminuzione dell'occupazione verificatasi nel periodo 2006-10 è spiegata dal calo dei flussi in entrata (creazione di lavoro), che nella fase più acuta della crisi (tra il 2008 e il 2009) si sono ridotti di circa il 13 per cento (fig. r2a); i flussi in uscita (di-

struzione di lavoro) sono rimasti sostanzialmente stabili. Nello stesso periodo, la probabilità di trovare lavoro in Friuli Venezia Giulia si è comunque mantenuta ben al di sopra del dato nazionale e simile a quella del Nord Est. Nel 2009 la probabilità di diventare occupato in regione si è ridotta dal 44 al 32 per cento (fig. r2b), ritornando nell'anno successivo al 37 per cento in connessione alla debole ripresa ciclica.

*La Cassa integrazione guadagni.* – Dopo essere quadruplicate nel 2009, le ore complessive di Cassa integrazione guadagni (CIG) in Friuli Venezia Giulia sono ulteriormente aumentate del 46,6 per cento nel 2010 (cfr. tav. a20).

**Figura 2.1**



Fonte: elaborazioni su dati INPS e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Ore autorizzate di CIG divise per gli orari contrattuali. Il totale comprende la gestione speciale per l'edilizia.

Tale andamento è stato determinato dalla minore richiesta di CIG ordinaria (-40 per cento), più che compensata da un forte aumento di interventi straordinari e in deroga, quasi triplicati. La riduzione della CIG ordinaria ha interessato tutti i principali comparti della regione ad eccezione dell'edilizia, che ha mantenuto i livelli dell'anno precedente, e dell'installazione impianti per l'edilizia, dove gli interventi sono raddoppiati. Tra i settori manifatturieri, in quello meccanico, che concentra quasi il 40 per cento degli interventi ordinari, le ore autorizzate si sono più che dimezzate. Nel settore del legno e dei mobili la diminuzione è stata più contenuta (-9,2 per cento); nel 2009 gli interventi ordinari erano quasi decuplicati rispetto all'anno precedente.

Gli interventi di CIG straordinaria e in deroga, originati prevalentemente da crisi aziendali, hanno raggiunto 19,4 milioni di ore, pari a circa 11.400 occupati equivalenti (fig. 2.1), valore dieci volte superiore a quello medio del periodo pre crisi (2005-07). Gli interventi di CIG in deroga alla normativa vigente hanno riguardato in misura rilevante, tra le altre, anche le imprese artigiane e quelle del settore commerciale, che prima della fase recessiva ne erano perlopiù escluse. Tra i principali settori utilizzatori della CIG straordinaria, nella meccanica gli occupati equivalenti coinvolti sono quadruplicati a quasi 6.300 unità; nel commercio e nei servizi sono passati da circa 570 a oltre 1.300, mentre nel legno sono rimasti pressoché costanti intorno alle 1.000 unità. Nell'edilizia gli interventi straordinari in deroga hanno coinvolto oltre 400 lavoratori equivalenti.



*Nei primi tre mesi del 2011 le ore autorizzate di CIG straordinaria e in deroga alla normativa vigente, pari a 2,9 milioni di ore, sono diminuite del 28,5 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente; quelle di CIG ordinaria – 1,3 milioni di ore – si sono ridotte di oltre un terzo.*

*Gli ingressi nelle liste di mobilità.* – Nel 2010, secondo i dati forniti dall'Agenzia regionale del lavoro, sono entrati in mobilità quasi 8.000 lavoratori, 14,7 per cento in meno rispetto all'anno precedente; i licenziamenti individuali o effettuati dalle piccole imprese hanno continuato a contribuire per circa i due terzi del totale, a conferma del forte impatto della crisi sul sistema delle piccole imprese. La quota degli uomini entrati in mobilità è salita al 62 per cento, a fronte di un'incidenza media di circa il 51 per cento nel periodo pre crisi 2005-07. Gli ingressi in mobilità si sono ridotti in misura più significativa per i lavoratori stranieri rispetto a quelli italiani (-20,6 e -13,1 per cento rispettivamente), i quali hanno rappresentato i quattro quinti dei flussi in entrata. Circa tre quarti dei lavoratori entrati in mobilità nel 2010 erano adulti (30-54enni) mentre i giovani (15-29enni) hanno inciso per il 12,6 per cento.

### ***L'offerta di lavoro e la disoccupazione***

Le persone in cerca di occupazione hanno raggiunto nel 2010 le 31.000 unità (erano in media 20.000 nel periodo pre crisi 2004-07), portando il tasso di disoccupazione al 5,7 per cento, in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente (cfr. tav. a17). Distinguendo i tassi di disoccupazione per genere si rileva un ulteriore incremento di quello maschile (dal 4,4 al 5 per cento), pressoché raddoppiato rispetto al livello pre crisi, mentre quello femminile è rimasto sostanzialmente stabile al 6,5 per cento (6,4 per cento nel 2009).

Le forze di lavoro, pari a circa 539.000 unità, sono aumentate dello 0,3 per cento. Il tasso di attività nella fascia di età dai 15 ai 64 anni è salito dal 67 al 67,5 per cento, grazie alla crescita della componente femminile (dal 57,8 al 59,5 per cento), a fronte di una diminuzione per quella maschile (dal 76,1 al 75,4 per cento).

## **LE FAMIGLIE SENZA LAVORO**

Le conseguenze della perdita del lavoro si riflettono non solo sugli individui, ma anche sulle famiglie alle quali le persone appartengono. Per studiare tali fenomeni l'indicatore più diffuso è la quota delle famiglie nelle quali tutti i componenti sono senza lavoro.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2010 in Friuli Venezia Giulia, su un totale di circa 361.000 famiglie, la quota di quelle senza lavoro è stata pari al 10,8 per cento, la più elevata tra le regioni del Nord Est (8,7 per cento), ma 3,4 punti percentuali più bassa rispetto alla media italiana (cfr. tav. a21). Nel confronto con il 2009 la quota è aumentata di 0,3 punti percentuali (di mezzo punto percentuale nella media italiana).

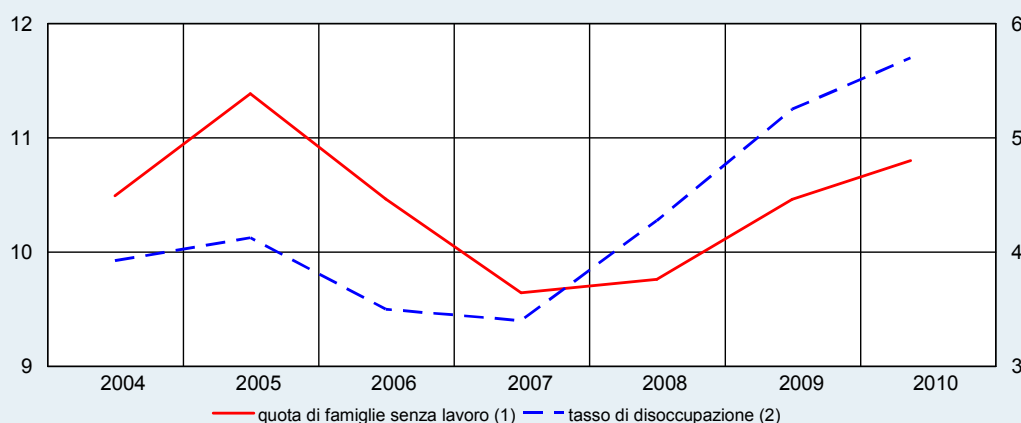
La quota di famiglie senza lavoro è più elevata per quelle con un numero ridotto di componenti: tra quelle a un solo componente in Friuli Venezia Giulia, nel 2010 la quota è stata pari al 22,3 per cento (18,7 per cento nella media del Nord Est), sostan-

zionalmente in linea con il valore rilevato nell'anno precedente; il 3,1 per cento delle famiglie formate da tre o più componenti è da considerarsi senza lavoro (a fronte di un'incidenza dell'1,9 per cento nella media del Nord Est).

Nel confronto con il tasso di disoccupazione, dall'inizio della crisi la dinamica della quota di famiglie senza lavoro è stata lievemente meno accentuata, confermando il ruolo di ammortizzatore sociale delle famiglie nell'attutire le conseguenze della perdita dell'occupazione degli individui (fig. r3).

**Figura r3**

**Quota di famiglie senza lavoro e tasso di disoccupazione**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Scala di sinistra. – (2) Scala di destra.

In Friuli Venezia Giulia nel 2010 la quota di minori in famiglie senza lavoro, pari al 2,3 per cento del totale, è stata la più bassa tra le regioni italiane. In Italia i minori in famiglie senza lavoro sono stati circa 831.000, l'8,1 per cento del totale; nelle regioni meridionali sono risultati circa 583.000, pari al 15,1 per cento. Rispetto all'anno precedente in Friuli Venezia Giulia l'incidenza è rimasta sostanzialmente stabile; a livello nazionale è aumentata di 0,6 punti percentuali (a fronte di un valore medio del 5,8 per cento nel periodo 2004-07).

Nel 2010 gli adulti di età compresa tra i 18 e i 59 anni che facevano parte di una famiglia senza lavoro erano il 7,5 per cento del totale, in linea con il valore rilevato nel 2009, rimanendo 1,5 punti percentuali al di sopra della media del Nord Est.



## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### 3. IL MERCATO DEL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

*I prestiti bancari.* – Nel corso del 2010 la diminuzione dei prestiti bancari, avviatasi all'inizio dell'anno precedente, si è arrestata e nei dodici mesi terminanti a dicembre il credito ha segnato un aumento dell'1,9 per cento (tav. 3.1). L'andamento dei finanziamenti bancari è stato guidato da fattori di domanda, a fronte di criteri di offerta rimasti sostanzialmente invariati o solo moderatamente più restrittivi (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Tra la fine del 2009 e quella del 2010 il tasso medio sui prestiti a breve termine è calato di circa dieci punti base, al 4,8 per cento, a fronte di un aumento di quello a medio e a lungo termine dal 3,1 al 3,4 per cento (cfr. tav. a28).

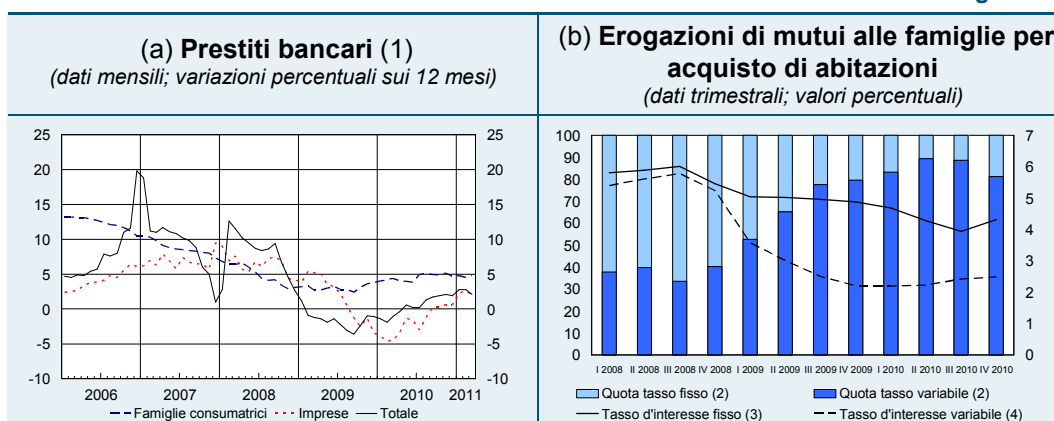
**Tavola 3.1**

<b>Prestiti bancari per settore di attività economica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi	piccole (2)	famiglie produttrici (3)			
Dic. 2008	2,8	-8,4	4,2	4,5	3,5	5,4	3,1	2,7
Dic. 2009	2,3	-5,6	-3,4	-3,6	-2,6	-0,6	3,8	-1,1
Mar. 2010	3,5	-1,3	-4,5	-5,2	-2,0	-0,8	4,4	-1,1
Giu. 2010	3,3	-3,3	-1,6	-1,7	-1,2	-0,2	3,9	0,2
Set. 2010	5,5	-3,8	0,3	0,1	1,0	2,9	4,9	1,7
Dic. 2010	3,2	-1,2	0,6	0,2	2,0	4,2	4,7	1,9
Mar. 2011 (4)	3,8	-8,2	2,0	1,9	2,3	4,1	4,8	2,1

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a cinque addetti. – (4) Dati provvisori.

Figura 3.1



Le imprese hanno registrato una diminuzione dei prestiti più marcata rispetto al totale dell'economia: la dinamica negativa si è arrestata nel secondo semestre dell'anno (fig. 3.1a). I finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno continuato a crescere per tutto il 2010 a ritmi prossimi al 5 per cento (4,7 per cento a dicembre).

Tavola 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>				
Banche	2,9	3,7	4,3	5,2
<b>Credito al consumo</b>				
Banche e società finanziarie	12,9	0,7	0,6	-1,5
Banche	8,6	5,5	1,7	1,3
Società finanziarie	19,6	-4,4	-0,5	-4,5
<b>Prestiti totali (3)</b>				
Banche e società finanziarie	5,6	3,8	4,2	4,0

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo, il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

*Il credito alle famiglie.* – L'incremento del credito bancario alle famiglie consumatrici è stato determinato dai prestiti per l'acquisto di abitazioni, che hanno accelerato dal 2,9 al 4,3 per cento (tav. 3.2), e dagli scoperti di conto (8,2 per cento; 9,2 per cento nel 2009). Per tutto il 2010 la quota delle erogazioni di mutui a tasso variabile sul totale si è mantenuta superiore all'80 per cento, dato il persistere di un ampio differenziale tra tassi fissi e variabili: questi alla fine dell'anno erano pari rispettivamente al 4,3 e al 2,5 per cento (fig. 3.1b). Per il complesso delle nuove operazioni a medio e a lungo termine finalizzate all'acquisto di abitazioni il tasso di interesse praticato alle famiglie è passato dal 2,7 al 2,9 per cento.

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli erogati dalle società finanziarie, i prestiti alle famiglie consumatrici sono aumentati del 4,2 per cento. La crescita del credito al consumo si è pressoché arrestata (0,6 per cento), in connessione al calo della spesa per beni durevoli (cfr. il paragrafo: *I servizi* nel capitolo: *Le attività produttive*); la dinamica si è mantenuta superiore tra gli intermediari bancari rispetto alle società finanziarie.

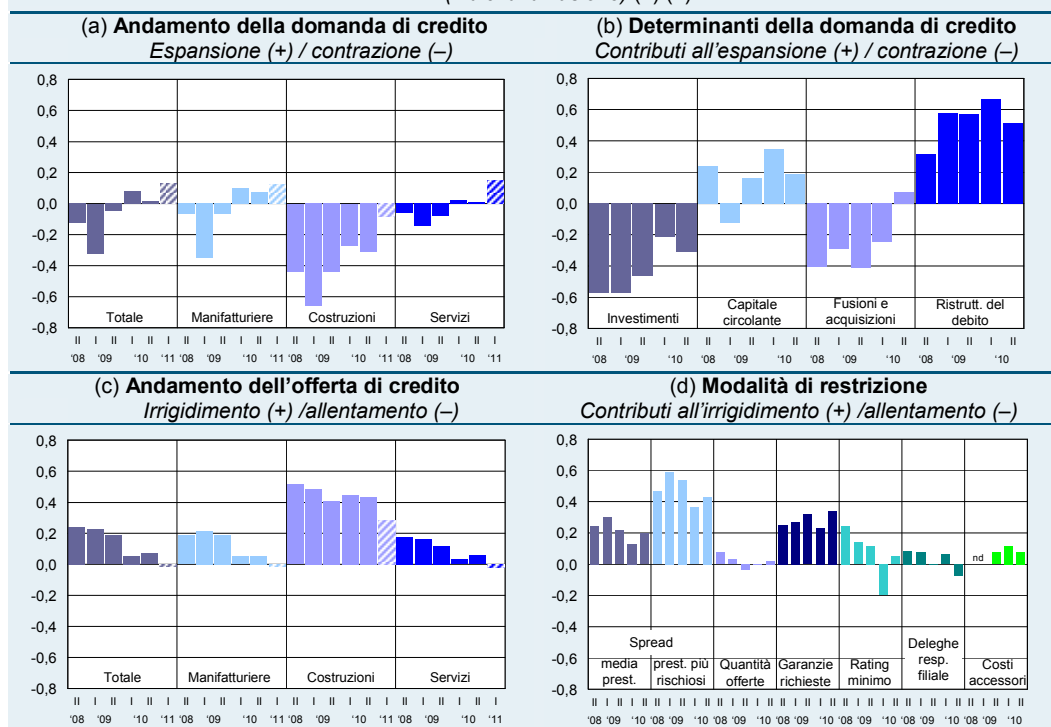
## L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Nel mese di marzo del 2011 la Banca d'Italia ha condotto una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS) allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale.

Figura r4

### Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese

(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Secondo le risposte degli intermediari che operano nella regione rilevati nell'indagine – circa 120 banche, che rappresentano l'80 per cento dell'attività verso la clientela residente in Friuli Venezia Giulia (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – la domanda di finanziamenti da parte delle imprese ha mostrato un recupero nel corso del 2010, seppure contenuto e limitato al primo semestre dell'anno (fig. r4a). Sulla base delle previsioni formulate dalle banche, il rafforzamento della domanda dovrebbe riprendere nella prima metà del 2011, sostenuto dal settore manifatturiero e da quello dei servizi. Nelle costruzioni, invece, la domanda di credito delle imprese con-

tinuerebbe a diminuire anche nelle attese riferite alla prima parte del 2011, dopo aver registrato forti riduzioni nei due anni precedenti.

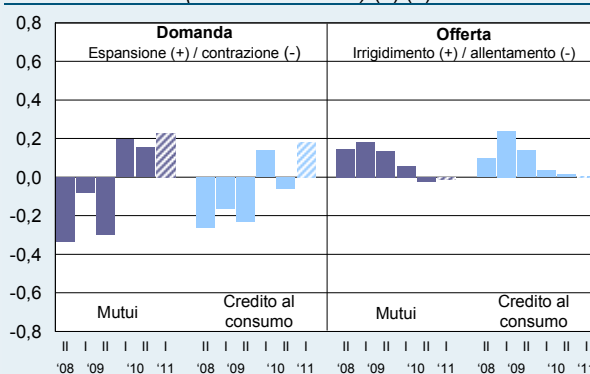
Tra le determinanti della domanda, la contrazione della componente legata all'attività d'investimento, iniziata dal 2008 con la crisi economica, è proseguita anche nel 2010, risentendo delle incertezze che caratterizzano la ripresa ciclica (fig. r4b). Hanno continuato a espandersi le richieste finalizzate alla ristrutturazione delle posizioni debitorie e a coprire le esigenze di finanziamento del capitale circolante, queste ultime connesse con il recupero degli ordinativi delle aziende e con l'allungamento dei tempi di riscossione del portafoglio commerciale.

Dopo un sensibile irrigidimento rilevato a partire dal quarto trimestre del 2008, nel 2010 le condizioni di offerta hanno subito un'ulteriore, lieve, restrizione (fig. r4c). Tale tendenza ha coinvolto tutti i settori, ma nei confronti di quello delle costruzioni la restrizione si è ulteriormente intensificata. Il persistere di tendenze restrittive ha riguardato gli spread richiesti alle imprese ritenute più rischiose, mentre meno frequenti sono stati gli interventi sui margini applicati alla media dei prestiti (fig. r4d). Profili di rigidità nell'offerta si sono manifestati anche attraverso una più sistematica richiesta di garanzie, in particolare nella seconda parte dell'anno.

Nel corso del 2010 e nelle attese riferite alla prima parte del 2011 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie avrebbe ripreso vigore (fig. r5). Secondo le attese delle banche, anche le richieste di credito al consumo dovrebbero tornare a crescere nel primo semestre del 2011, mentre sono risultate in calo nella seconda parte dell'anno precedente. Dal lato dell'offerta di credito alle famiglie, il processo di irrigidimento nelle condizioni di accesso rilevato nel 2009 si è interrotto nel corso del 2010 e le tendenze previste per i mesi successivi sono improntate alla stabilità.

Figura r5

**Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici**  
(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.  
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali*, n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

*Il credito alle imprese.* – Nei dodici mesi terminanti a dicembre del 2010 il credito erogato alle imprese dalle banche ha ripreso ad aumentare (0,6 per cento; -3,4 per cento alla fine del 2009). Il ritmo di crescita dei finanziamenti si è innalzato per tutte le classi dimensionali di azienda, mantenendosi superiore alla media per le piccole imprese (2 per cento) e in particolare per quelle fino a cinque addetti (famiglie produttive; 4,2 per cento). L'aumento dei prestiti bancari al settore produttivo si è rafforzato nel primo trimestre del 2011.

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli erogati dalle società finanziarie, tra la fine del 2009 e quella del 2010 il credito alle imprese è aumentato dello 0,4 per cento e ha accelerato, sospinto dal comparto manifatturiero, all'1,8 per cento nei primi tre mesi del 2011 (tav. 3.3). Escludendo i finanziamenti al settore primario e alle attività industriali non manifatturiere, che sono saliti rispettivamente dell'8,1 e del 15,6 per cento, nel 2010 il credito si è però ridotto per tutti i principali comparti produttivi, con una flessione più marcata per le costruzioni (-1,2 per cento).

**Tavola 3.3**

<b>Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1)</b> (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
<b>Principali branche</b>				
Attività manifatturiere	-6,2	-4,1	-0,8	2,2
Costruzioni	-1,0	-2,5	-1,2	-1,1
Servizi	-1,9	1,7	-1,0	-1,0
<b>Forme tecniche</b>				
Factoring	2,6	24,7	12,4	22,7
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-15,8	-5,8	1,2	6,3
Aperture di credito in conto corrente	-15,4	-13,8	-11,1	-4,9
Mutui e altri rischi a scadenza	3,5	2,9	1,7	1,6
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-1,7	0,3	-2,0	-3,1
<b>Totale (3)</b>	<b>-2,3</b>	<b>-0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>1,8</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

*Tra le attività manifatturiere i prestiti sono cresciuti principalmente per le aziende metallurgiche e quelle alimentari (rispettivamente 9,7 e 4,6 per cento) e con minore intensità per il settore degli articoli in gomma e materie plastiche (2,5 per cento). È proseguita invece la diminuzione dei finanziamenti all'industria del legno e dell'arredamento e all'elettronica (-3,9 e -7,9 per cento); anche i produttori di macchinari hanno ridotto l'indebitamento finanziario (-5,5 per cento; cfr. tav. a24).*

*La riduzione del credito ai servizi ha riguardato in particolare il commercio e l'attività di trasporto e magazzino (rispettivamente -1,2 e -6,2 per cento); il comparto immobiliare non si è discostato dai livelli di dodici mesi prima.*

Tra le diverse tipologie di finanziamenti si è rafforzata la dinamica delle forme tecniche collegate alla gestione del portafoglio commerciale e alla cessione di crediti, in connessione alla moderata ripresa delle vendite: il calo delle anticipazioni su effetti e altri titoli di credito si è arrestato (1,2 per cento, rispetto al -15,8 per cento di dodici mesi prima) e le operazioni di factoring hanno accelerato dal 2,6 al 12,4 per cento. Il ricorso a tali forme tecniche si è intensificato nel primo trimestre del 2011. Nel 2010 la crescita dei finanziamenti a medio e a lungo termine è rimasta debole (1,7 per cento), anche per effetto della scarsa attività di investimento da parte delle imprese; in particolare il leasing finanziario si è ulteriormente ridotto.



## La qualità del credito

*La qualità del credito bancario.* – Nel 2010 l'incidenza delle nuove sofferenze rettificata sui prestiti è scesa leggermente, all'1,6 per cento (1,8 per cento nel 2009; tav. 3.4). Gli ingressi in sofferenza relativi alle famiglie consumatrici sono rimasti su livelli storicamente contenuti (0,8 per cento); quelli riguardanti le imprese, relativamente più consistenti per le aziende di maggiori dimensioni, sono stati pari al 2,3 per cento dei prestiti in essere, livello superiore di circa un punto percentuale agli ingressi nel periodo precedente la crisi.

Tavola 3.4

<b>Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1)</b> (valori percentuali)				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
			famiglie produttrici (3)	
<b>Nuove sofferenze (5)</b>				
Dic. 2009	0,8	2,4	1,7	1,8
Mar. 2010	0,9	2,0	1,8	1,6
Giu. 2010	0,8	1,9	2,1	1,5
Set. 2010	0,8	2,0	1,9	1,5
Dic. 2010	0,8	2,3	1,6	1,6
<b>Incagli in rapporto ai prestiti (6)</b>				
Dic. 2009	1,8	2,8	4,3	2,3
Mar. 2010	1,8	3,0	4,6	2,4
Giu. 2010	1,8	3,5	4,7	2,7
Set. 2010	1,7	3,8	4,3	2,8
Dic. 2010	1,7	3,5	4,1	2,6

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

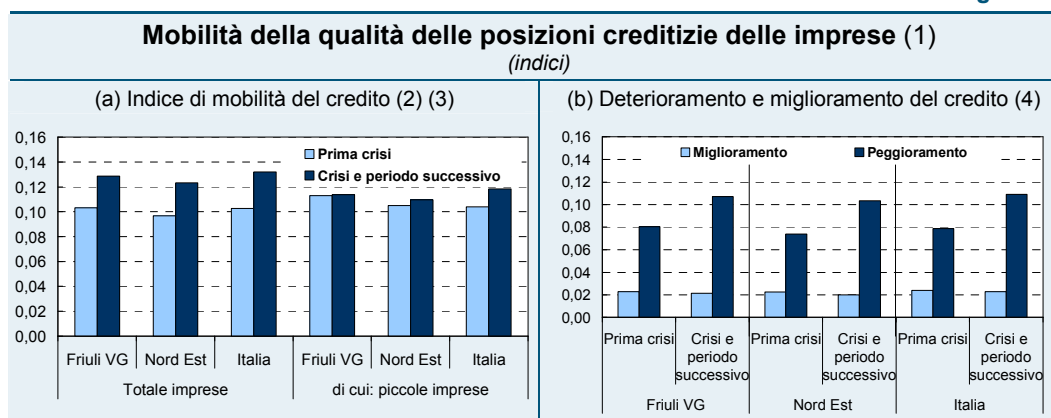
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a cinque addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

La debolezza della ripresa economica si è riflessa anche sull'incidenza delle partite incagliate (finanziamenti, non classificati a sofferenza, nei confronti di clientela giudicata in temporanea difficoltà), che è passata dal 2,3 al 2,6 per cento dei prestiti per effetto dell'aumento registrato dalle imprese.

*L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese regionali.* – Rispetto al flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti, che prende in considerazione solo lo stato finale del deterioramento, una matrice di transizione può meglio sintetizzare l'intera evoluzione della rischiosità del credito attraverso la frequenza con cui le posizioni transitano nei diversi stati di anomalia in un periodo di riferimento (cfr. tav. a25). Le matrici di transizione per i crediti alle imprese regionali sono state calcolate per due periodi: quello successivo all'insorgere della crisi economica e finanziaria (giugno

2008-dicembre 2010) è stato confrontato con il periodo precedente (dicembre 2005-giugno 2008).

**Figura 3.2**



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

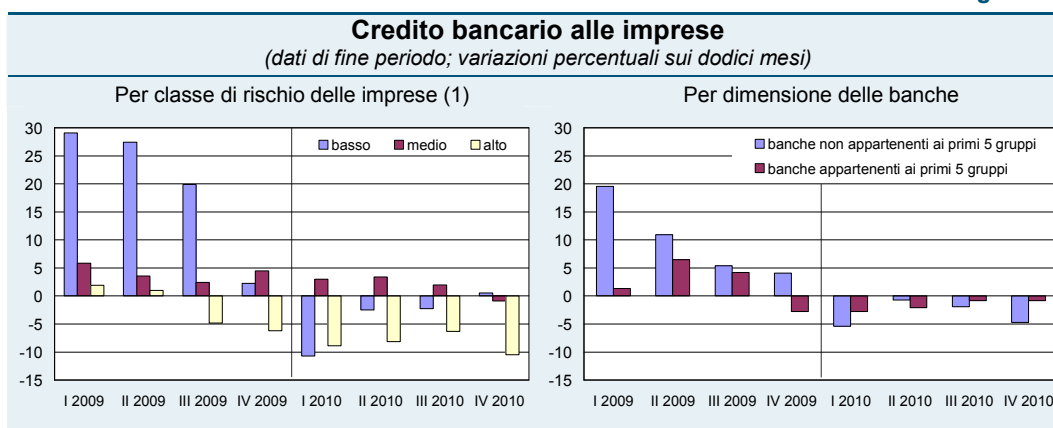
(1) Sono compresi i prestiti erogati da società finanziarie. Il periodo prima della crisi è dicembre 2005-giugno 2008, quello a partire dall'insorgere della crisi è giugno 2008-dicembre 2010. – (2) Le piccole imprese comprendono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) L'indice di mobilità varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. – (4) L'indice di mobilità è la somma delle due componenti relative al miglioramento e al deterioramento. Dati riferiti al complesso delle imprese.

Sulla base delle informazioni della Centrale dei rischi su circa 30.000 finanziamenti di banche e società finanziarie a imprese del Friuli Venezia Giulia, a partire dall'insorgere della crisi la permanenza delle posizioni *in bonis* o in forme di anomalia lieve si è ridotta all'89,7 per cento, dal 92,9 del periodo precedente, mentre sono aumentate le transizioni da situazioni di sostanziale normalità verso gli stati di deterioramento più gravi (incagli, sofferenze e perdite). Le frequenze riportate nella matrice possono essere sintetizzate dall'indice di mobilità della qualità del credito, una misura del grado di incertezza fronteggiato dagli intermediari (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tra la metà del 2008 e la fine del 2010 la mobilità del credito in regione è cresciuta di circa il 25 per cento rispetto al periodo precedente la crisi (fig. 3.2a); l'aumento è stato imputabile esclusivamente all'accelerazione dei deterioramenti connessi alla sfavorevole congiuntura economica (fig. 3.2b).

### *I rapporti tra le banche e le imprese*

Sulla base delle informazioni su circa 4.400 società di capitali rilevate dalla Centrale dei bilanci e sempre presenti in Centrale dei rischi a partire dal 2008, nel 2010 le condizioni economiche e finanziarie di impresa hanno influito sull'evoluzione del credito in misura inferiore rispetto all'anno precedente: sulla base degli indicatori sintetici elaborati dalla Centrale dei bilanci per l'esercizio 2008, le differenze tra classi di rischio delle imprese nella dinamica del credito utilizzato si sono attenuate (fig. 3.3). Alla fine del 2010 i finanziamenti alla clientela più rischiosa sono calati di oltre il 10 per cento, a fronte della stabilità per le altre categorie di affidati; nel complesso del campione considerato gli importi erogati hanno registrato una diminuzione, meno intensa per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi nazionali.

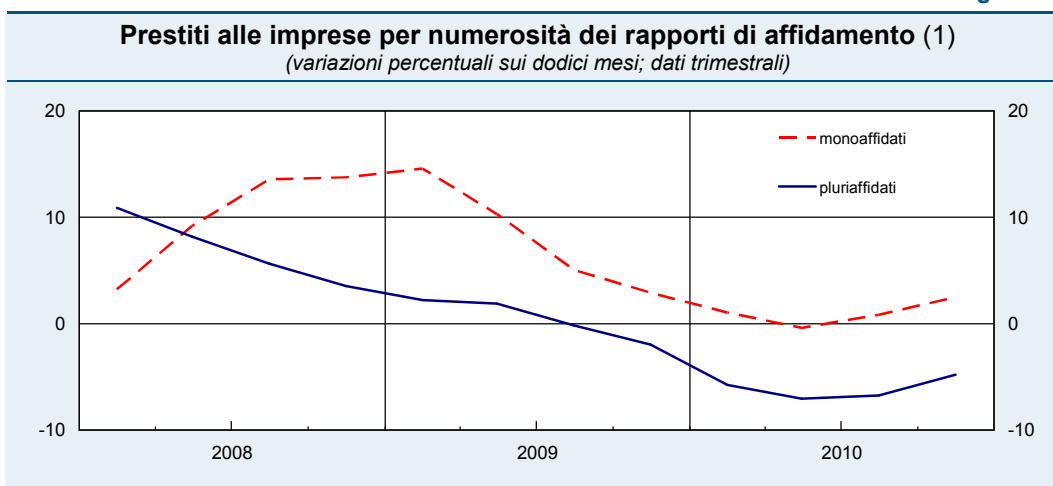
Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi e della Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2008 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Le imprese sono state classificate sulla base dello Z-score del 2008; lo Z-score è un indicatore calcolato dalla Centrale dei bilanci attraverso un'analisi discriminante condotta su una serie di indici di bilancio.

Le caratteristiche dei rapporti con le banche instaurati prima della crisi hanno influenzato la capacità delle imprese di mantenere, anche durante la recessione, i finanziamenti già contratti o di ottenerne di nuovi. La riduzione degli affidamenti utilizzati ha riguardato le aziende che avevano frazionato il proprio indebitamento presso una pluralità di banche, mentre quelle affidate da una sola banca hanno incontrato minori difficoltà a finanziarsi anche durante la crisi (fig. 3.4); questa evidenza risulta confermata anche considerando solo le piccole imprese, che intrattengono generalmente un numero minore di rapporti bancari. Il credito erogato alle imprese monoaffidate ha continuato a espandersi, seppure a tassi contenuti, anche durante la fase più acuta della recessione.

Figura 3.4

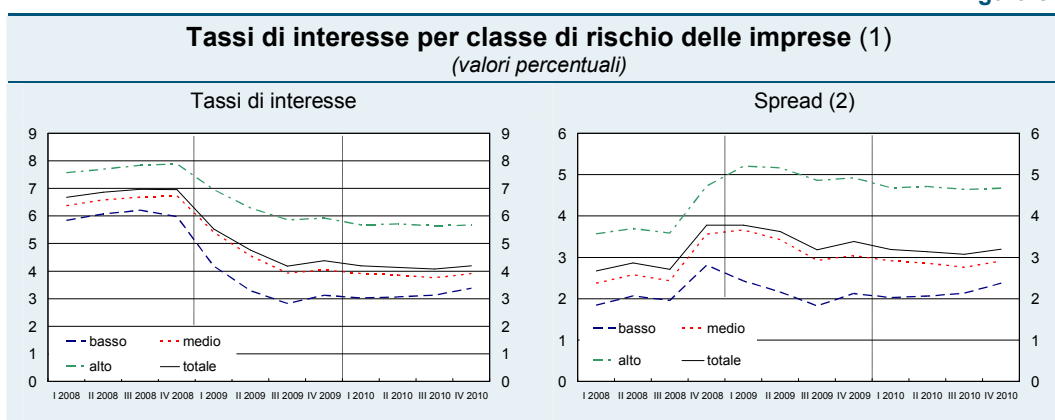


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Il numero di affidamenti per impresa è determinato con riferimento al 31 dicembre 2007.

Il differenziale tra i tassi di interesse a breve termine sui prestiti bancari alle imprese del Friuli Venezia Giulia e il tasso di riferimento della Banca centrale europea si

è progressivamente ridotto nei primi tre trimestri del 2009, per poi rimanere sostanzialmente stabile (fig. 3.5).

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nella Rilevazione dei tassi di interesse attivi tra il quarto trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono state classificate sulla base dello Z-score del 2008; lo Z-score è un indicatore calcolato dalla Centrale dei bilanci attraverso un'analisi discriminante condotta su una serie di indici di bilancio. – (2) Lo spread è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese del Friuli Venezia Giulia e i tassi fissati dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali.

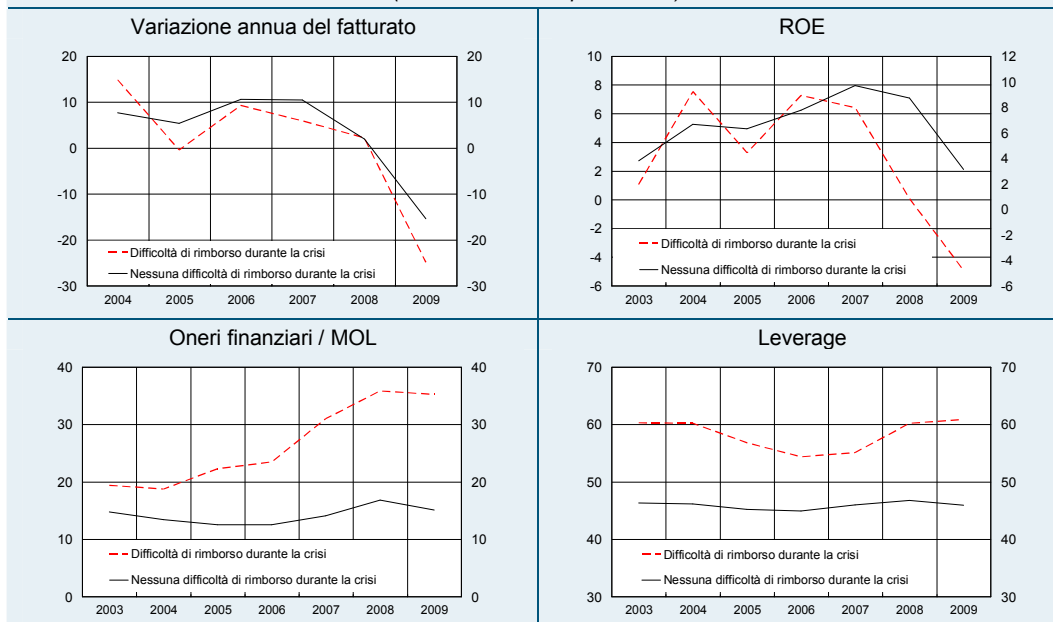
## LA SITUAZIONE DELLE IMPRESE IN TEMPORANEA DIFFICOLTÀ DI RIMBORSO DEI PRESTITI

Al fine di valutare l'impatto della crisi economica anche in relazione alla situazione finanziaria delle imprese negli anni antecedenti la crisi, è stata condotta un'analisi su un campione di quasi 3.400 aziende del Friuli Venezia Giulia di cui si dispone dei dati di bilancio dal 2003. Le imprese sono state divise in due gruppi distinguendo, in base alle informazioni di fonte bancaria, quelle che dal 2008 hanno presentato temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti da quelle rimaste puntuali nei pagamenti.

L'analisi mostra come i due gruppi di imprese fossero caratterizzati, nel quinquennio precedente la fase recessiva, da una dinamica simile del fatturato e della redditività netta. Tuttavia, le imprese che hanno successivamente mostrato difficoltà di rimborso si caratterizzavano nel periodo precedente la crisi per una situazione finanziaria meno equilibrata, con un leverage più elevato di circa 15 punti percentuali rispetto alle altre (fig. r6).

Le difficoltà di rimborso sono da porre in connessione con il netto peggioramento degli indicatori reddituali e finanziari, accentuato dalla situazione di squilibrio iniziale. In particolare, già nel 2008 per le imprese in temporanea difficoltà gli oneri finanziari hanno raggiunto il 36 per cento del margine operativo lordo, mantenendosi elevati anche in seguito nonostante il calo dei tassi di interesse. Nello stesso anno la redditività del capitale proprio (ROE) è divenuta negativa, peggiorando ulteriormente nel 2009. Le difficoltà nel rimborso dei prestiti bancari si sono associate all'aumento del leverage, per effetto anche della contabilizzazione di perdite d'esercizio, e dell'accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, che era già più elevato della media nel periodo precedente la crisi.

**Indicatori economici e finanziari  
delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti bancari  
(variazioni e valori percentuali)**



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato e sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009 e della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2010. Le imprese che hanno avuto difficoltà di rimborso durante la crisi sono quelle che, a partire dal 2008, presentano in Centrale dei rischi crediti deteriorati (incagli, ristrutturati, scaduti e/o sconfinanti) con riferimento ad almeno una banca. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

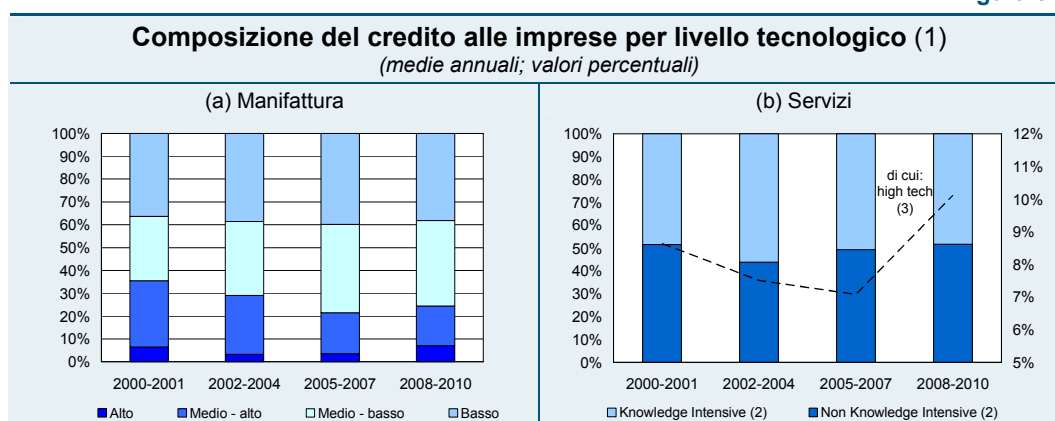
Lo scorso febbraio il Governo, l'Associazione bancaria italiana (ABI) e le principali associazioni imprenditoriali hanno siglato un accordo che proroga al 31 luglio il termine ultimo per l'adesione alla moratoria istituita nell'agosto 2009 per il credito alle piccole e medie imprese che fronteggiano temporanee difficoltà finanziarie. L'accordo è volto a favorire il riequilibrio della struttura finanziaria delle imprese, comprese quelle già beneficiarie di tale strumento, attraverso l'allungamento della durata dei finanziamenti a medio e a lungo termine nel limite di tre anni e la promozione e l'utilizzo di strumenti specifici per la gestione e la copertura del rischio del tasso di interesse. Per le imprese che rafforzano il patrimonio è mantenuta la possibilità di contrarre un mutuo aggiuntivo proporzionale all'aumento del capitale. Secondo le risposte fornite da un campione di banche con sede amministrativa in Friuli Venezia Giulia, che rappresentano oltre il 40 per cento del totale dei prestiti bancari erogati alle imprese con sede in regione, nel 2010 la percentuale dei prestiti in essere nei confronti di imprese in difficoltà le cui condizioni sono state rinegoziate è aumentata all'11 per cento (7 per cento nel 2009), di cui il 76 per cento è stato ricontrattato attraverso l'adesione alla moratoria ABI (56 per cento nell'anno precedente).

La composizione del credito alle imprese per livello tecnologico nel periodo 2000-10. – Gli investimenti delle imprese non finanziarie dei comparti a elevato contenuto tecnologico, in particolare quelli in ricerca e sviluppo, presentano in media un maggiore grado di aleatorietà dei risultati, con il rischio di generare più facilmente fenomeni di difficoltà di accesso al credito in termini quantitativi o delle condizioni applicate. Una misura indicativa dell'intensità delle relazioni instauratesi tra gli intermediari finanziari e la parte più innovativa del sistema produttivo regionale è costituita dalla ripartizione del credito alle imprese per livello tecnologico.

Sulla base di nostre elaborazioni su dati Eurostat e Centrale dei rischi, tra il 2000 e il 2010 la composizione dei finanziamenti di banche e società finanziarie in Friuli Venezia Giulia, che era inizialmente concentrata sulla manifattura, si è progressivamente modificata a favore del settore terziario, colmando in parte le differenze rispetto al complesso del Paese e al Nord Est (cfr. tav. a26). Sebbene all'interno del manifatturiero si sia ridotto il peso del comparto a contenuto tecnologico medio-alto, la quota di credito alle imprese ad alta tecnologia si è innalzata, raggiungendo nel triennio 2008-10 quasi il doppio della media italiana (fig. 3.6a). Dalla metà degli anni 2000, anche all'interno del terziario l'incidenza dei prestiti alle attività *knowledge intensive* si è mantenuta al di sotto della media italiana e del Nord Est, ma tra i servizi innovativi la regione mostra un divario positivo per la componente *high tech*, innalzatasi in particolare nell'ultimo triennio (fig. 3.6b).

Un indicatore sintetico del credito alle aziende “ad alta intensità tecnologica” è fornito dall'aggregazione della manifattura a tecnologia alta e medio-alta con il terziario *knowledge intensive*. Nell'ultimo decennio la quota dei finanziamenti a tali imprese in Friuli Venezia Giulia è diminuita, ampliando il divario negativo rispetto al complesso del Paese (da cinque a sette punti percentuali); nello stesso periodo il Nord Est ha annullato il proprio ritardo nei confronti dell'intera Italia.

Figura 3.6



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie semplici. Le quote per il Friuli Venezia Giulia e il Nord Est sono ponderate in base alla struttura produttiva nazionale per numero di addetti. Il numero di addetti è ripartito in base alla classificazione ATECO 2002; il livello dei prestiti è suddiviso secondo la classificazione ATECO 2007. Per il triennio 2008-10 le quote sono determinate in base alla classificazione ATECO 2007 sia per il livello dei prestiti, sia per il numero di addetti. Il dato relativo al 2010 utilizza il numero di addetti del 2009. – (2) Scala di sinistra. – (3) Scala di destra.

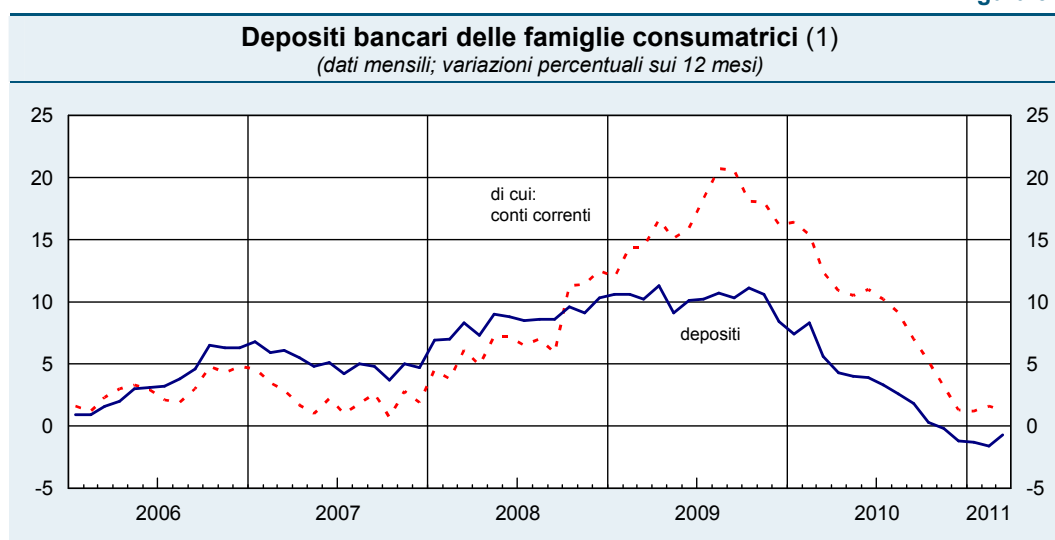
## Il risparmio finanziario

Nel 2010 i depositi bancari detenuti da imprese e famiglie consumatrici sono cresciuti dell'1,9 per cento (cfr. tav. a27). Nel corso dell'anno la dinamica dei depositi delle famiglie consumatrici si è progressivamente ridotta, divenendo negativa a partire da novembre; anche i conti correnti, pur mantenendo un ritmo di crescita positivo, hanno registrato una decisa decelerazione (fig. 3.7).

Nei dodici mesi terminanti a dicembre 2010, i titoli in deposito presso il sistema bancario – valutati al *fair value* – di pertinenza di famiglie e imprese residenti in Friuli

Venezia Giulia sono scesi del 2,3 per cento. I titoli a custodia delle famiglie consumatrici sono diminuiti dell'1,6 per cento per effetto del calo di quasi un quarto della componente azionaria, anche in connessione con ricomposizioni di portafoglio verso attività meno rischiose. Tra gli altri strumenti finanziari detenuti dalle famiglie i titoli pubblici italiani sono rimasti stabili, mentre le obbligazioni di banche italiane e le quote di OICR sono cresciute di circa il 5 per cento.

**Figura 3.7**



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte. I dati relativi a marzo 2011 sono provvisori.

### *La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali*

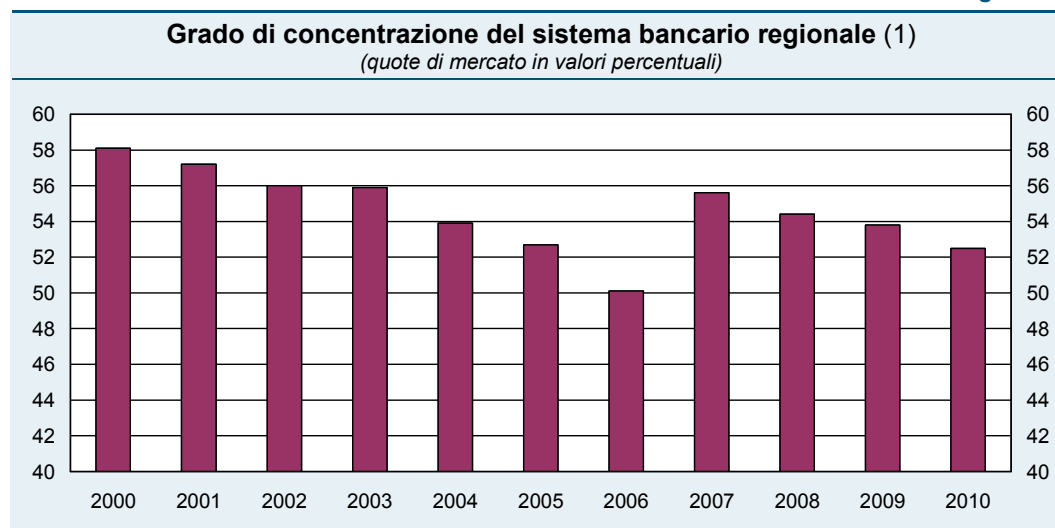
Alla fine del 2010 operavano in Friuli Venezia Giulia 57 banche, presenti con 955 sportelli (cfr. tav. a29) di cui 552 appartenenti a banche con sede in regione. La composizione degli intermediari finanziari locali con sede amministrativa o direzione generale entro i confini regionali è di 25 banche, sei Società di intermediazione mobiliare, tre Società di gestione del risparmio e due Società finanziarie iscritte all'albo *ex art. 107* del Testo unico bancario. Rispetto all'inizio del decennio le banche con sede in Friuli Venezia Giulia si sono ridotte di sei unità, per effetto di operazioni di incorporazione di alcune Società per azioni e Banche di Credito cooperativo.

A partire dal 2008 è ripresa la progressiva diminuzione del grado di concentrazione del mercato del credito bancario, interrottasi nell'anno precedente per effetto della fusione di Capitalia in UniCredit; la quota dei prestiti delle prime cinque banche (o gruppi bancari) operanti in regione è passata dal 55,6 per cento del 2007 al 52,5 del 2010 (fig. 3.8).

Tra il 2000 e il 2010 la dotazione di sportelli in regione, aumentata da 7,2 a 7,8 sportelli ogni 10.000 abitanti, si è mantenuta sostanzialmente in linea con quella del Nord Est e al di sopra della media nazionale (tav. 3.5). Il numero di comuni con presenza di sportelli bancari è rimasto invece immutato a 176. La dotazione di ATM ha seguito un andamento analogo. Alla crescita della presenza sul territorio si è accom-

pagnata una progressiva diminuzione dell'operatività media dal lato della raccolta: il numero di conti di deposito per sportello si è ridotto da quasi 1.800 a poco più di 1.100, mentre il numero di rapporti attivi alla fine del 2010 era prossimo a quello di dieci anni prima.

**Figura 3.8**



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

Nonostante un incremento del numero di POS per tutto il periodo analizzato, la loro diffusione in regione è diventata inferiore a quella nazionale nel triennio 2008-10 e si è tenuta sempre al di sotto di quella del Nord Est.

**Tavola 3.5**

**Le reti commerciali (1)**  
(unità per 10.000 abitanti)

VOCI	2000-01	2002-04	2005-07	2008-10
<b>Friuli Venezia Giulia</b>				
Sportelli	7,2	7,6	7,6	7,8
POS (2)	152,1	186,4	196,7	230,6
ATM	8,2	8,7	9,8	11,4
<b>Nord Est</b>				
Sportelli	7,2	7,5	7,8	7,9
POS (2)	157,5	196,6	222,5	261,7
ATM	8,4	8,8	9,9	11,2
<b>Italia</b>				
Sportelli	5,8	5,8	5,8	5,8
POS (2)	115,9	155,0	187,1	240,4
ATM	5,8	6,3	6,8	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Base informativa pubblica e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie semplici. – (2) Dal 2004 il numero di POS comprende anche quelli segnalati dalle società finanziarie.





## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

*In questa sezione viene effettuata un'analisi dei principali aggregati relativi alla finanza pubblica decentrata. Per molti aspetti il confronto è effettuato rispetto alle altre Regioni a statuto speciale (RSS): lo statuto speciale, infatti, garantendo condizioni di maggiore autonomia e l'attribuzione di numerose funzioni che nelle altre Regioni a statuto ordinario (RSO) sono di competenza dello Stato centrale, determina una dimensione e una composizione della spesa e delle entrate a livello decentrato peculiare rispetto alla media delle RSO. Per alcuni profili, tuttavia, il confronto appare più significativo se fatto anche con la media nazionale: è questo, ad esempio, il caso della spesa sanitaria (demandata alle Regioni in tutto il Paese) e quello del debito pubblico (in virtù del fatto che i limiti all'indebitamento sono sostanzialmente uniformi per tutte le Amministrazioni locali sul territorio nazionale).*

### 4. LA SPESA PUBBLICA

#### *La dimensione dell'operatore pubblico locale*

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica – al netto di quella per interessi – delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia è stata pari, nella media degli anni 2007-09, a 4.824 euro pro capite (cfr. tav. a30), superiore a quella delle RSS (4.717 euro); tale spesa ha registrato una crescita media annua del 7,1 per cento, riconducibile principalmente alle spese di parte corrente dell'ente Regione e delle Aziende sanitarie locali. Le Province, che pesano per il 5,3 per cento della spesa totale, hanno ridotto gli investimenti e le spese in conto capitale (al netto delle partite finanziarie) del 12,7 e del 10,7 per cento rispettivamente.

Le spese di parte corrente hanno costituito il 75,9 per cento del totale. L'ente Regione e le ASL erogano oltre il 60 per cento della spesa primaria corrente, dato il ruolo assunto dalla componente sanitaria, mentre la spesa in conto capitale è attribuibile per la gran parte alla Regione e ai Comuni (rispettivamente 54,1 e 34,9 per cento).

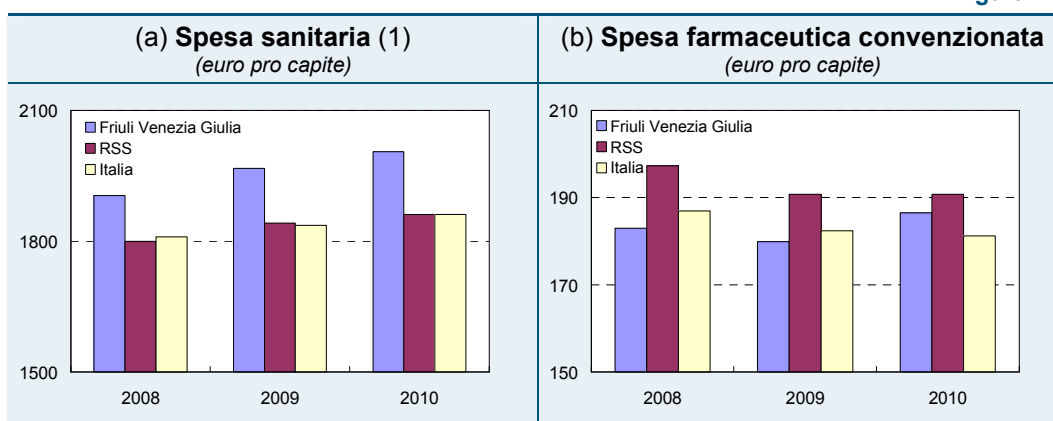
Di seguito vengono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria, di competenza delle Regioni, e la spesa per investimenti, che vede un ruolo rilevante dei Comuni.

## La sanità

*I costi del servizio sanitario regionale (2008-10).* – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo Sistema informativo sanitario (NSIS), tra il 2008 e il 2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.960 euro, superiore al valore italiano (1.841 euro; fig. 4.1a e cfr. tav. a31); nello stesso triennio la spesa complessiva è aumentata in media del 4,4 per cento annuo, a fronte del 2,1 per cento per il complesso del Paese.

I costi della gestione diretta nel 2010 sono aumentati dell'1,6 per cento rispetto all'anno precedente, sostanzialmente in linea con la media italiana; oltre la metà di questi è rappresentata dai costi del personale. Gli oneri dell'assistenza fornita da enti in convenzione e accreditati sono aumentati del 2,6 per cento: a fronte della stabilità dei costi per i medici di base, la componente farmaceutica è salita del 3,2 per cento, le altre prestazioni del 3,3 per cento. Il peso della farmaceutica convenzionata, pari al 9,2 per cento, è leggermente al di sotto del complesso del Paese (9,7 per cento); in termini pro capite, sono stati destinati a farmaci in convenzione 187 euro in Friuli Venezia Giulia e 181 euro nella media nazionale (fig. 4.1b).

Figura 4.1



Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*.

(1) Tenuto conto del saldo della mobilità regionale. Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate.

## Gli investimenti pubblici

Nel 2009, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata pari al 2,4 per cento del PIL regionale, inferiore di quasi un punto percentuale alla media delle RSS (3,3 per cento; cfr. tav. a32); nel corso del triennio 2007-09 gli investimenti hanno registrato una flessione di 0,3 punti percentuali. I Comuni costituiscono i principali erogatori di tale tipologia di spesa (56,4 per cento del totale nel 2009).

## 5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

### *Le entrate di natura tributaria*

Nel triennio 2007-09 le entrate tributarie della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia sono state pari a 3.349 euro pro capite (3.310 euro per il totale delle RSS; cfr. tav. a.33 e fig. 4.2a). Nello stesso periodo i tributi sono diminuiti del 4,4 per cento annuo, in controtendenza rispetto al complesso delle RSS e alla media italiana che hanno registrato una crescita del 2,4 e del 4,1 per cento rispettivamente.

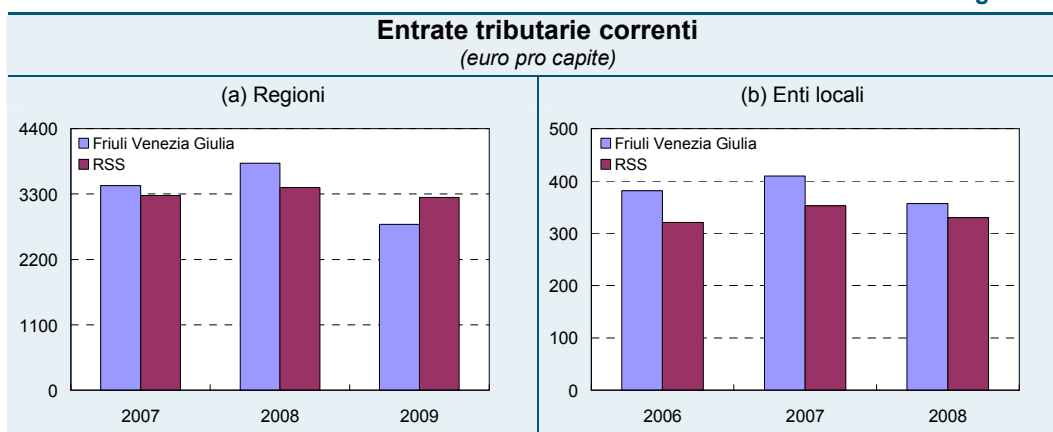
*Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota base applicata ai soggetti del settore privato (3,9 per cento), eventualmente differenziando per settori di attività economica, e aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali (rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento). Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi: nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale.*

*In Friuli Venezia Giulia l'addizionale all'Irpef è pari a quella minima. Per l'IRAP la Regione ha introdotto una serie di agevolazioni tra cui un'aliquota del 3,17 per cento per i primi cinque periodi di imposta delle nuove imprese artigiane, ulteriormente ridotta al 2,98 per cento se insediate nelle zone montane; il massimo della riduzione consentita è applicato anche alle imprese che nel periodo di imposta incrementano il valore della produzione e il costo del personale di almeno il 5 per cento rispetto al triennio precedente, a quelle ubicate nella parte di territorio montano classificato di svantaggio socioeconomico e a imprese e professionisti di piccole dimensioni. Le ONLUS e le Aziende pubbliche di Servizi alla persona godono dell'esenzione totale dall'IRAP.*

Tra il 2006 e il 2008, ultimo triennio disponibile, le entrate tributarie pro capite delle Province sono state pari a 44 euro (51 nella media delle RSS) evidenziando una crescita media dell'1 per cento nel corso del triennio; il calo delle immatricolazioni di autovetture a livello regionale ha avuto un'influenza negativa sulle entrate tributarie delle Province, costituite per il 46,5 per cento dall'imposta di trascrizione, che ha registrato in media una diminuzione dell'1,6 per cento. Nello stesso periodo le risorse tributarie dei Comuni (338 euro pro capite, 283 per il complesso delle RSS) sono diminuite del 3,3 per cento all'anno, contrariamente alla crescita dell'1,5 per cento osservata nelle RSS. Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che pesano rispettivamente per il 55,8 e il 9,8 per cento del totale. Gli interventi su queste due imposte rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva

nell'attuale assetto istituzionale: in Friuli Venezia Giulia l'addizionale ha registrato una crescita robusta (40,9 per cento in media d'anno), quasi 15 punti percentuali al di sopra di quella del complesso delle RSS.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni); cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'aliquota dell'ICI può variare tra il 4 e il 7 per mille. Nel 2010 l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari al 6,2 per mille nella media dei Comuni della regione e del complesso delle RSS, e rispetto al 2006 è aumentata dello 0,8 per cento (1,5 per cento per il totale delle RSS). A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle a esse assimilate; la perdita di risorse tributarie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo, sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento); a decorrere dall'anno d'imposta 2010 i Comuni possono differenziare per scaglioni le aliquote. Nel 2010 l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef in Friuli Venezia Giulia è stata pari allo 0,34 per cento, come per l'insieme delle RSS; il 42 per cento dei Comuni ha scelto di non applicare l'imposta (59 per cento per il complesso delle RSS). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008. Dal 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata diffusamente utilizzata. Fra il 2006 e il 2009 l'aliquota media in regione è salita dallo 0,13 allo 0,34 per cento (dallo 0,19 allo 0,34 per il totale dei Comuni delle RSS).

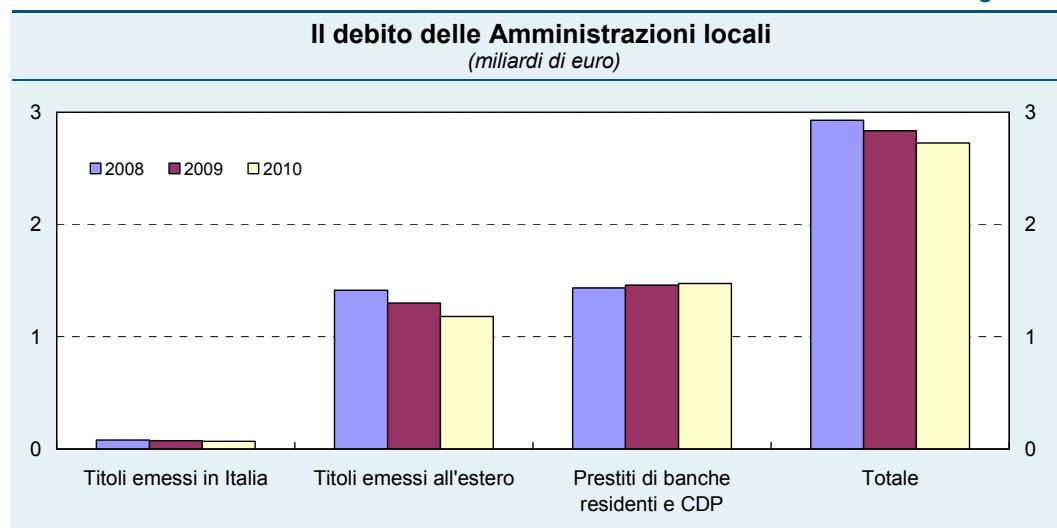
## Il debito

Nei dodici mesi terminanti alla fine del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL si è lievemente ridotto, dall'8,2 all'8,1 per cento, rimanendo comunque superiore alla media nazionale (7,3 per cento). Esso rappresentava il 2,6 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2010 il debito delle Amministrazioni locali del Friuli Venezia Giulia, pari a oltre 2,7 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 3,4 per cento rispetto a dodici mesi prima, in controtendenza rispetto alla crescita del 2,1 per cento del com-

plesso delle RSS; a livello nazionale il debito degli enti decentrati ha registrato una diminuzione dello 0,4 per cento (cfr. tav. a34). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti è salito al 53,8 per cento, a fronte di una riduzione della quota di titoli emessi all'estero (fig. 4.3).

**Figura 4.3**



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.



# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Principali prodotti agricoli
- “ a5 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a6 Produzione e vendite delle imprese industriali
- “ a7 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- “ a8 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a9 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a10 Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci
- “ a11 Attività portuale
- “ a12 Movimento turistico
- “ a13 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e di servizi
- “ a14 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a15 La struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo
- “ a16 Capitale umano e innovazione
- “ a17 Occupati e forza lavoro
- “ a18 Tassi di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione
- “ a19 Dinamica dell'occupazione e contributi alla dinamica per classi di età
- “ a20 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a21 Quote di famiglie senza lavoro per numero di componenti eleggibili, tassi di disoccupazione e quote di minori che vivono in famiglie senza lavoro

### L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a22 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a23 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a24 Prestiti alle imprese per branca di attività economica
- “ a25 Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali
- “ a26 Composizione del credito per livello tecnologico
- “ a27 Il risparmio finanziario
- “ a28 Tassi di interesse bancari
- “ a29 Struttura del sistema finanziario

### LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a30 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a31 Costi del servizio sanitario
- “ a32 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a33 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a34 Il debito delle Amministrazioni locali



**Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)***(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori assoluti	Quote %	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	493	2,0	-2,2	10,0	-10,3	-9,7
Industria	6.151	25,1	5,6	-1,1	-2,3	-13,4
<i>Industria in senso stretto</i>	4.979	20,4	7,3	-2,9	-3,3	-14,7
<i>Costruzioni</i>	1.164	4,8	-1,5	7,1	2,1	-7,7
Servizi	17.763	72,6	1,7	2,9	-1,1	-3,3
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	....	....	1,7	4,2	....	....
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	....	....	2,0	2,8	....	....
<i>Altre attività di servizi</i>	....	....	1,3	1,6	....	....
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>24.463</b>	<b>100,0</b>	<b>2,7</b>	<b>1,9</b>	<b>-1,6</b>	<b>-6,1</b>
<b>PIL</b>	<b>28.249</b>	<b>-</b>	<b>2,8</b>	<b>1,9</b>	<b>-1,8</b>	<b>-5,6</b>
<b>PIL pro capite (2) (3)</b>	<b>25.237</b>	<b>111,9</b>	<b>4,1</b>	<b>4,2</b>	<b>0,4</b>	<b>-3,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto stime preliminari. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. - (3) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

**Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)***(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quote % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	389	7,0	-1,5	1,9	3,0	-1,2
Industrie tessili e abbigliamento	132	2,4	-14,1	-6,9	9,1	4,6
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	32	0,6	-7,4	1,7	3,7	-2,3
Carta, stampa ed editoria	307	5,5	2,2	2,1	14,7	-3,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	127	2,3	3,9	-4,8	-0,4	-1,6
Lavorazione di minerali non metalliferi	325	5,8	-0,6	0,8	9,6	-5,7
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.289	23,1	-2,2	7,4	14,9	-0,6
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	1.728	31,0	6,3	2,5	12,0	-3,3
Legno, gomma, e altri prodotti manifatturieri	1.254	22,5	-7,1	0,9	0,0	-2,6
<b>Totale</b>	<b>5.583</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,9</b>	<b>2,5</b>	<b>8,6</b>	<b>-2,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) Dati in euro correnti.

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)**  
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quote % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	3.201	17,2	2,1	2,2	1,7	5,0
Alberghi e ristoranti	1.120	6,0	-2,3	2,8	5,1	1,4
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2.046	11,0	1,9	4,0	-0,2	4,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.528	8,2	3,9	5,4	7,8	7,9
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	5.274	28,4	-0,6	0,9	0,6	1,5
Pubblica amministrazione (4)	1.823	9,8	7,9	8,4	1,3	-0,7
Istruzione	1.098	5,9	-0,3	-1,6	-0,1	2,4
Sanità e altri servizi sociali	1.629	8,8	4,1	4,1	-0,2	1,7
Altri servizi pubblici, sociali e person.	672	3,6	5,4	0,3	4,8	7,4
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	181	1,0	1,1	-4,9	11,0	4,9
<b>Totale</b>	<b>18.575</b>	<b>100,0</b>	<b>1,8</b>	<b>2,7</b>	<b>1,7</b>	<b>3,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

**Principali prodotti agricoli (1)**  
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2010		Var. % sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	8.390	107	21,1	8,2
di cui: <i>mais</i>	7.901	90	38,0	24,0
<i>orzo</i>	346	7	-31,0	-36,3
<i>frumento tenero</i>	134	10	-80,6	-17,4
Piante da tubero, ortaggi	214	1	-10,8	-10,3
di cui: <i>patate</i>	205	1	-12,1	-20,3
Coltivazioni industriali	1.370	41	40,4	31,7
di cui: <i>soia</i>	1.311	38	79,0	59,5
Uva da vino	1.774	20	22,6	-1,1
p.m. Vino/mosto (2)	1.334	-	18,1	-

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettolitri.

**Imprese attive, iscritte e cessate (1)**  
(unità)

SETTORI	2009			2010		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicult. e pesca	369	1.146	18.525	401	951	18.040
Industria in senso stretto	395	771	10.922	422	662	10.757
di cui: <i>metallurgiche</i>	75	171	2.423	82	144	2.357
<i>legno e mobili</i>	83	206	2.518	69	142	2.443
Costruzioni	1.110	1.393	15.980	1.015	1.202	15.891
Commercio	1.314	1.985	22.664	1.264	1.679	22.603
di cui: <i>al dettaglio</i>	669	1.024	11.540	625	863	11.510
Alberghi e ristoranti	561	724	7.540	491	668	7.596
Trasporti e comunicazioni	80	226	2.996	93	160	2.937
di cui: <i>trasporti terrestri</i>	57	180	2.440	58	130	2.376
<i>trasporti marittimi</i>	2	3	27	4	1	30
Finanza e servizi alle imprese	750	1.036	13.986	831	886	14.384
Altri servizi	369	359	5.979	390	367	6.168
Imprese non classificate	1.308	233	202	1.964	211	88
<b>Totale</b>	<b>6.256</b>	<b>7.873</b>	<b>98.794</b>	<b>6.871</b>	<b>6.786</b>	<b>98.474</b>

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio. Classificazione settoriale in base ad ATECO 2007.

**Produzione e vendite delle imprese industriali (1)***(indici 2001 = 100; variazioni percentuali su base annua)*

PERIODI	Produzione		Vendite totali		Vendite interne		Vendite estere	
	Indici	Var. %	Indici	Var. %	Indici	Var. %	Indici	Var. %
2005	100,7	0,8	100,1	0,7	103,9	0,8	96,4	0,5
2006	105,0	4,4	107,6	7,5	110,4	6,3	104,8	8,7
2007	110,6	5,3	116,2	8,0	117,3	6,2	115,1	9,8
2008	105,4	-4,8	109,9	-5,4	109,5	-6,7	110,4	-4,1
2009	94,8	-10,0	95,2	-13,4	93,2	-14,8	97,2	-12,0
2010	104,8	10,5	107,4	12,8	97,7	4,8	116,8	20,2
2008 – 1° trim.	110,0	-0,3	114,8	-0,9	115,1	-0,7	114,4	-1,2
2° trim.	108,3	-1,3	114,5	-0,3	113,8	-3,2	115,1	2,6
3° trim.	104,0	-6,2	108,4	-6,7	107,7	-8,0	109,1	-5,3
4° trim.	99,1	-11,1	102,1	-13,3	101,2	-14,7	103,0	-12,0
2009 – 1° trim.	94,4	-14,2	95,7	-16,6	95,8	-16,8	95,6	-16,4
2° trim.	93,3	-13,9	91,9	-19,7	88,8	-22,0	94,9	-17,6
3° trim.	94,2	-9,4	95,3	-12,1	93,8	-13,0	96,7	-11,3
4° trim.	97,5	-1,7	98,1	-4,0	94,5	-6,6	101,5	-1,4
2010 – 1° trim.	101,5	7,5	103,3	7,9	97,0	1,2	109,3	14,3
2° trim.	103,7	11,2	107,8	17,4	100,5	13,2	115,0	21,2
3° trim.	106,5	13,0	108,7	14,2	96,1	2,5	121,1	25,2
4° trim.	107,7	10,5	109,7	11,9	97,4	3,0	121,8	19,9
2011 – 1° trim.	110,5	8,9	110,7	7,2	98,8	1,9	122,2	11,8

Fonte: elaborazioni su dati Confindustria del FVG. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A valori costanti. Dati destagionalizzati.

**Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera**  
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2006	81,0	-4,6	-5,0	0,6	3,2	3,2
2007	79,3	-5,2	-1,6	-1,9	2,4	4,3
2008	78,1	-28,6	-21,1	-25,3	-17,3	7,7
2009	67,1	-67,9	-72,1	-67,9	-64,5	10,4
2010	71,4	-48,8	-49,6	-47,4	-43,7	7,8
2009 – 1° trim.	68,7	-72,6	-71,1	-70,7	-63,3	16,0
2° trim.	66,3	-70,0	-72,6	-71,3	-66,5	10,7
3° trim.	65,2	-67,1	-72,9	-67,2	-65,5	7,0
4° trim.	68,2	-62,0	-71,8	-62,2	-62,8	8,1
2010 – 1° trim.	68,8	-61,0	-61,2	-58,0	-53,2	9,9
2° trim.	70,2	-53,7	-54,9	-55,6	-50,6	10,3
3° trim.	72,7	-42,0	-44,6	-40,6	-39,4	3,7
4° trim.	73,8	-38,4	-37,8	-35,2	-31,7	7,2
2011 – 1° trim.	71,6	-42,6	-33,6	-34,4	-29,7	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione ATECO 2007. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati stagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

**Commercio estero (cif-fob) per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	125	-16,6	21,9	373	-11,3	15,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	12	6,9	8,6	207	-24,9	21,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	472	-6,6	13,2	237	-15,4	10,0
Prodotti tessili, abbigliamento	151	-33,2	19,9	113	-26,7	23,2
Pelli, accessori e calzature	41	-16,1	34,2	54	12,8	16,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	358	-25,6	17,5	437	-26,5	24,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	293	-54,6	189,9	150	32,7	253,1
Sostanze e prodotti chimici	358	-2,5	21,2	558	-26,6	30,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	30	12,2	0,1	14	0,3	1,9
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	592	-20,2	13,6	265	-12,4	23,5
Metalli di base e prodotti in metallo	1.840	-39,9	14,1	1.419	-53,6	43,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	293	1,2	25,9	393	-18,0	76,6
Apparecchi elettrici	822	-9,6	-10,6	325	-9,2	4,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3.390	-19,1	5,7	801	-10,8	-5,2
Mezzi di trasporto	1.462	22,1	-0,3	431	-13,3	-25,1
di cui: <i>cantieristica</i>	1.305	30,2	1,8	113	-7,3	-59,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.380	-21,2	4,1	228	-10,4	23,0
di cui: <i>mobili</i>	1.215	-22,5	3,4	129	-17,8	35,2
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	26	15,3	47,5	464	-63,5	118,7
Prodotti delle altre attività	28	-35,3	33,0	13	22,2	1,5
<b>Totale (1)</b>	<b>11.674</b>	<b>-18,9</b>	<b>8,7</b>	<b>6.483</b>	<b>-30,1</b>	<b>23,4</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

**Commercio estero (cif-fob) per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
<b>Paesi UE</b>	<b>7.281</b>	<b>-23,3</b>	<b>27,6</b>	<b>3.957</b>	<b>-28,9</b>	<b>24,7</b>
Area dell'euro	4.805	-21,3	9,9	2.947	-28,1	22,7
di cui: <i>Austria</i>	613	-36,1	43,2	414	-38,0	18,9
<i>Francia</i>	973	-19,4	20,9	343	-24,8	25,8
<i>Germania</i>	1.587	-25,7	25,3	1.011	-22,2	19,8
<i>Slovenia</i>	484	-35,9	38,7	308	-39,0	27,7
Altri paesi UE	2.476	-29,3	85,5	1.010	-31,4	31,2
di cui: <i>Regno Unito</i>	1.430	-25,1	198,6	84	-56,4	-3,3
<b>Paesi extra UE</b>	<b>4.393</b>	<b>-13,2</b>	<b>-12,7</b>	<b>2.526</b>	<b>-31,9</b>	<b>21,3</b>
Paesi dell'Europa centro orientale	786	-39,5	-9,9	954	-35,0	52,6
Altri paesi europei	656	2,7	46,3	145	-17,8	5,3
America settentrionale	389	8,2	-6,8	212	-45,8	27,4
di cui: <i>Stati Uniti</i>	350	13,6	-8,6	157	-42,7	14,6
America centro meridionale	286	-12,9	-69,6	160	-17,7	12,2
Asia	1.677	-1,9	-3,4	894	-29,0	5,3
di cui: <i>Cina</i>	406	35,8	22,1	497	7,2	-4,4
<i>EDA (1)</i>	255	-23,6	-19,2	140	-70,1	19,5
Altri paesi extra UE	597	-9,9	-3,2	161	-36,1	-0,2
<b>Totale</b>	<b>11.674</b>	<b>-18,9</b>	<b>8,7</b>	<b>6.483</b>	<b>-30,1</b>	<b>23,4</b>

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci**  
(numeri indice; base Italia=100)

AREE	Accessibilità locale alla rete di trasporto primaria (1)	Interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali (2)		
	2006	1970	1990	2008
<i>Gorizia</i>	146,8	96,1	97,3	98,7
<i>Pordenone</i>	128,2	95,1	96,8	104,3
<i>Trieste</i>	142,7	94,8	95,9	97,2
<i>Udine</i>	125,8	99,1	100,4	102,0
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>129,7</b>	<b>96,8</b>	<b>98,2</b>	<b>101,2</b>
Nord Est	116,9	103,0	105,0	107,3
Italia	100,0	100,0	102,0	103,9

(1) Fonte: elaborazioni su dati Isfort. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati medi dei SLL ubicati in ogni area. Per quanto attiene ai dati provinciali, la provincia è quella di appartenenza del comune principale del SLL. – (2) Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

<b>Attività portuale</b> (unità e variazioni percentuali)				
VOCI	2008	2009	2010	Variazioni 2010
<b>Trieste</b>				
Merci (migliaia di tonnellate)				
sbarcate	43.377	39.977	....	-
imbarcate	5.056	4.567	....	-
<b>Totale</b>	<b>48.432</b>	<b>44.544</b>	<b>45.983</b>	<b>3,2</b>
Contenitori (TEU)				
sbarcati	164.164	135.808	....	-
imbarcati	171.779	141.149	....	-
<b>Totale</b>	<b>335.943</b>	<b>276.957</b>	<b>281.629</b>	<b>1,7</b>
Navi (unità)	3.705	3.435	....	-
Camion (numero)	209.218	181.719	....	-
Passeggeri (numero)			....	-
in arrivo	88.498	35.665	....	-
in partenza	64.714	36.299	....	-
<b>Totale</b>	<b>153.212</b>	<b>71.964</b>	....	-
<b>Monfalcone</b>				
Merci (migliaia di tonnellate)				
sbarcate	3.517	2.752	2.748	-0,1
imbarcate	506	452	340	-24,8
<b>Totale</b>	<b>4.023</b>	<b>3.204</b>	<b>3.088</b>	<b>-3,6</b>
Contenitori (TEU)				
sbarcati	774	764	560	-26,7
imbarcati	810	653	606	-7,2
<b>Totale</b>	<b>1.584</b>	<b>1.417</b>	<b>1.166</b>	<b>-17,7</b>
<b>S. Giorgio di Nogaro</b>				
Merci (migliaia di tonnellate)				
sbarcate	470	198	518	161,6
imbarcate	972	699	687	-1,7
<b>Totale</b>	<b>1.441</b>	<b>897</b>	<b>1.205</b>	<b>34,3</b>
<b>Friuli Venezia Giulia</b>				
<b>Merci (migliaia di tonnellate)</b>	<b>53.896</b>	<b>48.645</b>	<b>50.276</b>	<b>3,4</b>
<b>Contenitori (TEU)</b>	<b>337.527</b>	<b>278.374</b>	<b>282.795</b>	<b>1,6</b>

Fonte: Azienda speciale per il porto di Monfalcone, Consorzio per lo sviluppo dell'Aussa Corno ed elaborazioni su dati *North Adriatic Ports Association* per il porto di Trieste.



Tavola a12

<b>Movimento turistico (1)</b> (unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)						
ANNI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Unità						
2006	1.073.960	731.330	1.805.290	4.988.593	3.496.694	8.485.287
2007	1.126.497	792.526	1.919.023	5.161.338	3.572.687	8.734.025
2008	1.126.044	828.120	1.954.164	5.106.266	3.772.661	8.878.927
2009	1.110.329	850.129	1.960.458	4.987.747	3.845.257	8.833.004
2010	1.113.390	882.246	1.995.636	4.814.272	3.851.111	8.665.383
Variazioni percentuali						
2007	4,9	8,4	6,3	3,5	2,2	2,9
2008	0,0	4,5	1,8	-1,1	5,6	1,7
2009	-1,4	2,7	0,3	-2,3	1,9	-0,5
2010	0,3	3,8	1,8	-3,5	0,2	-1,9

Fonte: Istat, Agenzia per lo sviluppo del turismo – Turismo FVG, elaborazione a cura del Servizio statistica della Regione autonoma FVG.  
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri. I dati del 2010 sono provvisori.

Tavola a13

<b>Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali e dei servizi (1)</b> (unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)				
VOCI	2009		2010	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti:				
<i>programmati</i>	....	....	108	0,5
<i>realizzati (2)</i>	108	-15,0	120	5,3
Fatturato	108	-13,2	120	5,9
Occupazione media	108	-2,9	120	-1,2

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Per investimenti e fatturato variazioni a prezzi correnti. – (2) Rispetto al dato consuntivo.

Tavola a14

<b>Indicatori reddituali e finanziari delle imprese</b> (valori percentuali)							
VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
MOL/Attivo	8,6	9,0	8,3	8,1	8,4	6,9	3,9
ROE	4,2	8,6	6,2	5,5	7,5	4,6	-3,6
Oneri finanziari/MOL	17,5	14,9	16,1	18,2	21,1	29,1	32,7
Indice gestione incassi e pagamenti	15,1	13,4	15,8	15,5	16,2	20,5	25,8
Liquidità corrente	115,8	121,8	125,8	123,5	122,6	127,9	129,8
Leverage (1)	52,0	51,2	49,4	49,7	50,1	51,4	52,2
Debiti finanziari/Fatturato	27,9	27,5	26,7	26,2	26,2	28,4	35,2

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
(1) Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009.

**La struttura produttiva tra il 2000 e il 2007 nel confronto europeo**  
(valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		Medie cluster (1)	
	2000	2007	2000	2007
Addetti manifatturieri (% sul totale)	26,3	26,2	26,4	23,3
di cui (2): <i>ad alta tecnologia</i>	4,8	6,5	5,8	6,3
<i>a medio-alta tecnologia</i>	29,0	30,7	34,5	36,3
<i>a medio-bassa tecnologia</i>	23,8	24,9	25,7	26,7
<i>a bassa tecnologia</i>	42,4	38,0	34,0	30,7
Addetti ai servizi (% sul totale)	63,2	63,3	61,4	64,9
di cui (3): <i>ad alta intensità di conoscenza</i>	41,2	48,6	45,9	49,1
di cui: <i>ad alta tecnologia</i>	3,9	4,9	4,4	4,6
Valore aggiunto agricoltura (4)	2,6	1,7	2,2	1,6
Valore aggiunto industria in senso stretto (4)	24,9	22,0	27,5	25,2
Valore aggiunto costruzioni (4)	4,7	5,0	5,6	6,4
Valore aggiunto servizi (4)	67,8	71,2	64,6	66,8

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie semplici. – (2) Quota di addetti nel comparto sul totale del manifatturiero. In base alla classificazione Eurostat, il manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori ATECO 2002 DL30, DL32 e DL33; quello a medio-alta tecnologia comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34, DM35; il manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; quello a bassa tecnologia comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. – (3) Quota di addetti nel comparto sul totale dei servizi. In base alla classificazione Eurostat, nei servizi *knowledge intensive* sono compresi i settori ATECO 2002 I61, I62, I64, J65 J67, K70 K74, M80, N85, 092; di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati *high tech*. – (4) Rapporto tra il valore aggiunto del settore e il valore aggiunto complessivo.

**Capitale umano e innovazione**  
(unità e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		Medie cluster (5)	
	2000-01	2006-07	2000-01	2006-07
Laureati / popolazione	7,0	11,1	15,2	18,6
Laureati occupati in S&T (1) / forze di lavoro	8,0	11,2	13,0	15,1
Adulti impegnati in attività di formazione e addestramento ( <i>life-long training</i> ) sul totale (2)	5,1	7,5	5,3	9,1
Spesa <i>intramuros</i> per ricerca e sviluppo / PIL	1,1	1,3	1,6	1,8
Spesa <i>intramuros</i> per ricerca e sviluppo delle imprese / PIL	0,5	0,6	1,1	1,2
Brevetti (3)	87,6	143,0	138,0	161,1
Brevetti ICT (4)	11,0	16,4	30,8	29,9

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, OCSE e statistiche nazionali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Laureati impiegati come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione. – (2) Persone tra i 25 e i 64 anni impegnate in attività di studio o formazione in rapporto alla popolazione tra i 25 e 64 anni. – (3) Numero di richieste di brevetto per residenza dell'inventore per milione di abitanti. – (4) Numero di richieste di brevetto per residenza dell'inventore per milione di abitanti. – (5) Medie semplici.

**Occupati e forza lavoro***(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)*

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: commercio						
2008	0,0	-0,1	0,0	0,4	-2,6	-0,1	26,4	0,8	4,3	68,2	65,3
2009	-15,5	-2,5	-4,2	-2,5	4,3	-2,5	21,4	-1,5	5,3	67,0	63,4
2010	18,0	-0,1	3,0	-1,5	1,8	-0,1	8,4	0,3	5,7	67,5	63,6
2009 – 1° trim.	-21,5	5,5	-23,5	0,5	12,7	-1,0	18,2	-0,1	5,2	67,4	63,9
2° trim.	0,7	5,9	-6,1	-7,4	6,2	-3,9	23,0	-2,7	5,6	67,0	63,2
3° trim.	-12,4	-6,1	6,2	-2,6	2,0	-3,3	-1,9	-3,3	4,3	65,8	62,9
4° trim.	-25,0	-7,0	13,3	-0,1	-2,7	-1,9	48,1	0,1	5,9	67,8	63,7
2010 – 1° trim.	36,0	-0,9	13,9	-1,6	12,6	0,4	23,4	1,6	6,3	68,6	64,2
2° trim.	22,6	1,0	3,1	0,8	0,9	1,5	-13,8	0,7	4,8	67,6	64,3
3° trim.	-5,7	2,4	6,1	-2,2	-1,8	-0,5	21,4	0,5	5,2	66,5	63,0
4° trim.	21,2	0,5	-9,5	-2,8	-5,1	-1,9	6,9	-1,4	6,4	67,1	62,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Tassi di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione**  
 (valori percentuali)

PERIODI	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Differenziali per classe d'età (1)			Differenziali per livello d'istruzione (1)		
	Totale	Maschile	Femminile	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Fino a licenza media	Scuola secondaria	Laurea o post laurea
<b>Friuli Venezia Giulia</b>									
2004	62,6	72,4	52,6	13,3	23,4	12,9	23,9	9,5	6,8
2005	63,1	72,0	54,0	12,4	22,7	10,5	21,5	11,3	5,1
2006	64,7	74,5	54,8	14,1	23,2	12,7	23,4	14,7	5,0
2007	65,5	75,2	55,7	16,8	21,4	11,1	22,9	13,1	5,4
2008	65,3	74,8	55,5	15,8	20,4	11,6	24,3	12,1	6,7
2009	63,4	72,6	54,1	13,6	20,5	11,8	23,2	10,1	6,6
2010	63,6	71,4	55,6	11,8	17,0	11,3	20,3	10,4	3,7
<b>2004-10</b>	<b>64,0</b>	<b>73,3</b>	<b>54,6</b>	<b>14,0</b>	<b>21,2</b>	<b>11,7</b>	<b>22,8</b>	<b>11,6</b>	<b>5,6</b>
<b>Nord Est</b>									
2004	65,9	75,8	55,7	12,7	24,8	13,4	25,9	11,6	8,3
2005	66,0	75,8	56,1	12,7	24,3	13,0	25,6	11,6	9,2
2006	67,0	76,8	57,0	14,3	22,9	13,6	25,7	12,9	6,9
2007	67,6	77,5	57,5	14,7	22,8	13,3	25,0	13,7	8,4
2008	67,9	77,2	58,4	14,0	21,4	12,8	24,7	12,7	8,9
2009	66,3	75,1	57,3	12,7	20,2	12,6	23,4	12,1	5,2
2010	65,9	74,9	56,7	13,4	19,9	12,8	23,9	12,3	3,7
<b>2004-10</b>	<b>66,7</b>	<b>76,2</b>	<b>57,0</b>	<b>13,5</b>	<b>22,3</b>	<b>13,1</b>	<b>24,9</b>	<b>12,4</b>	<b>7,2</b>
<b>Italia</b>									
2004	57,5	69,7	45,3	16,2	32,1	13,5	27,5	16,5	7,6
2005	57,5	69,7	45,3	16,3	32,1	13,2	27,4	16,9	8,2
2006	58,4	70,5	46,3	16,7	31,0	13,2	27,4	17,0	7,9
2007	58,7	70,7	46,7	16,6	30,5	13,4	27,0	17,5	8,8
2008	58,8	70,3	47,2	15,8	29,1	13,2	26,5	17,1	7,2
2009	57,5	68,6	46,4	14,8	28,2	12,9	25,5	16,4	6,6
2010	56,9	67,7	46,1	14,2	26,9	12,9	24,7	16,0	6,7
<b>2004-10</b>	<b>57,9</b>	<b>69,6</b>	<b>46,2</b>	<b>15,8</b>	<b>30,0</b>	<b>13,2</b>	<b>26,6</b>	<b>16,8</b>	<b>7,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.  
 (1) Differenze tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile.

**Dinamica dell'occupazione e contributi alla dinamica per classi di età (1)**  
(variazioni percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010
<b>Italia</b>	<b>0,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>-2,4</b>	<b>-1,6</b>
15-34 anni	-1,0	-1,1	-2,4	-2,0
35-54 anni	0,9	0,4	-0,5	-0,0
55-64 anni	0,5	0,3	0,5	0,4
65 anni e oltre	0,0	0,1	-0,1	0,0
<b>Nord Est</b>	<b>0,5</b>	<b>0,0</b>	<b>-2,4</b>	<b>-0,9</b>
15-34 anni	-1,3	-1,3	-2,2	-1,5
35-54 anni	1,3	1,0	-0,5	0,4
55-64 anni	0,6	0,2	0,5	0,3
65 anni e oltre	-0,1	0,1	-0,2	-0,1
<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>0,6</b>	<b>-2,4</b>	<b>-3,0</b>	<b>-0,1</b>
15-34 anni	-1,4	-1,8	-2,4	-0,8
35-54 anni	2,4	0,0	-1,3	0,3
55-64 anni	-0,1	-0,5	0,7	0,6
65 anni e oltre	-0,4	-0,1	0,0	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Popolazione italiana (esclusi gli stranieri) con almeno 15 anni. Il contributo alla dinamica è calcolato sulla base delle medie annuali dei dati trimestrali.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	1	-	45,4	-	-	-	1	-	45,4
Industria in senso stretto	4.939	976,9	-46,6	15.918	113,8	186,4	20.857	328,2	40,9
Estrattive	16	-20,5	144,3	23	-	-31,3	39	385,3	-2,5
Legno	1.059	720,1	-9,2	1.707	1.052,0	0,9	2.766	888,8	-3,2
Alimentari	65	107,4	-32,9	324	-65,3	102,7	389	-49,4	51,5
Metallurgiche	282	2.754,2	-60,9	431	4.540,0	56,7	713	3.092,9	-28,5
Meccaniche	2.555	1.344,5	-53,5	10.679	120,3	271,9	13.234	396,7	58,2
Tessili	70	479,7	-76,3	166	-59,9	286,4	236	113,6	-30,0
Abbigliamento	44	2.506,7	-62,8	273	356,9	806,8	318	1.283,3	112,3
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	262	905,6	-39,8	887	-61,6	420,2	1.150	24,2	89,6
Pelli, cuoio e calzature	32	131,5	-14,5	2	-35,0	-80,4	34	50,0	-28,4
Lavorazione minerali non met.	205	758,5	-25,2	588	16,2	464,4	793	210,9	109,8
Carta, stampa ed editoria	89	195,1	-60,6	228	581,0	183,2	316	247,0	3,7
Installaz. impianti per l'edilizia	203	232,1	111,8	254	-	281,0	456	462,7	181,2
Energia elettrica e gas	3	-	-7,8	-	-	-	3	-	-7,8
Varie	54	6.117,4	-80,7	357	197,1	1.648,7	411	2.543,0	36,6
Edilizia	1.466	88,5	-0,5	695	1.353,8	11.704,5	2.162	89,2	46,1
Trasporti e comunicazioni	140	2.343,4	-23,4	538	573,8	113,8	678	868,6	56,2
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	2.228	1.569,0	129,8	2.228	1.569,0	129,8
<b>Totale</b>	<b>6.546</b>	<b>561,8</b>	<b>-40,0</b>	<b>19.379</b>	<b>151,8</b>	<b>185,6</b>	<b>25.926</b>	<b>307,3</b>	<b>46,6</b>
di cui: <i>artigianato</i> (1)	496	73,6	-1,0	580	1.305,3	8,4	1.076	217,1	3,9

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi. Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

**Quote di famiglie senza lavoro per numero di componenti eleggibili, tassi di disoccupazione e quote di minori che vivono in famiglie senza lavoro**

*(valori percentuali)*

PERIODI	Quote di famiglie senza lavoro per numero di componenti eleggibili				Tasso di disoccupazione	Quote di minori (< 18 anni) che vivono in famiglie senza lavoro
	1	2	3 o più	Totale		
<b>Friuli Venezia Giulia</b>						
2004	25,0	3,9	3,1	10,5	3,9	2,1
2005	25,4	5,3	2,2	11,4	4,1	3,4
2006	23,3	4,8	3,3	10,5	3,5	2,3
2007	21,1	4,2	2,1	9,6	3,4	2,4
2008	21,0	3,9	3,0	9,8	4,3	1,7
2009	22,4	3,9	2,4	10,5	5,3	2,2
2010	22,3	3,9	3,1	10,8	5,7	2,3
<b>Nord Est</b>						
2004	21,1	3,3	1,7	8,4	3,9	1,8
2005	20,6	3,3	1,9	8,6	4,0	2,0
2006	19,1	3,4	1,2	8,2	3,6	1,9
2007	17,1	2,9	0,9	7,4	3,1	1,9
2008	17,1	2,8	1,1	7,5	3,4	2,3
2009	19,1	3,6	1,9	8,8	4,7	3,1
2010	18,7	3,5	1,9	8,7	5,5	3,3
<b>Italia</b>						
2004	27,6	7,0	5,8	12,6	8,1	5,9
2005	27,7	6,8	6,1	13,0	7,7	5,8
2006	26,5	6,7	5,5	12,6	6,8	5,7
2007	25,6	6,5	5,2	12,3	6,1	5,7
2008	25,6	6,7	5,5	12,7	6,8	6,7
2009	26,8	7,4	6,1	13,7	7,8	7,5
2010	27,1	7,8	7,3	14,2	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

**Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009	2010
		<b>Prestiti (2)</b>	
Trieste	6.922	7.005	7.140
Udine	12.270	12.123	13.350
Gorizia	2.792	2.803	2.969
Pordenone	7.050	6.870	7.287
		<b>Depositi (3)</b>	
Trieste	4.437	4.045	4.270
Udine	6.918	7.567	7.624
Gorizia	1.613	1.710	1.703
Pordenone	3.637	3.769	3.721

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	542	438	389	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	2.506	2.436	2.458	5	3	6
Imprese medio-grandi (a)	13.662	13.163	13.317	397	581	794
Imprese piccole (b) (3)	4.100	3.991	4.165	174	211	255
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (4)	2.159	2.143	2.277	85	103	126
Imprese (a)+(b)	17.761	17.154	17.482	571	792	1.049
Famiglie consumatrici	7.906	8.427	10.022	138	186	233
<b>Totale</b>	<b>29.034</b>	<b>28.801</b>	<b>30.748</b>	<b>718</b>	<b>986</b>	<b>1.323</b>

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a cinque addetti.



**Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.225	4,5	8,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	100	3,9	-4,3
Attività manifatturiere	6.315	-6,2	-0,8
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	643	-2,3	4,6
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	77	-2,9	-4,0
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	1.499	-8,5	-3,9
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	190	-16,6	-1,1
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	144	-14,1	-1,2
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	308	-7,9	2,5
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	2.031	-9,8	9,7
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	384	-10,1	-7,9
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	683	0,6	-5,5
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	132	45,8	-48,6
<i>Altre attività manifatturiere</i>	224	-5,3	-0,5
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	777	16,2	15,6
Costruzioni	2.682	-1,0	-1,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.427	-5,1	-1,2
Trasporto e magazzinaggio	1.138	4,9	-6,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	688	0,5	1,2
Servizi di informazione e comunicazione	155	-1,8	5,8
Attività immobiliari	2.142	-2,5	-0,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	458	-6,1	0,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	372	0,1	0,4
Attività residuali	587	5,8	10,5
<b>Totale</b>	<b>19.067</b>	<b>-2,3</b>	<b>0,4</b>

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

**Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali (1)**  
 (periodi giugno 2008-dicembre 2010 e dicembre 2005-giugno 2008; frequenze percentuali e migliaia di unità)

STATO DEL PRESTITO ALLA DATA INIZIALE	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve/no anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
a. Periodo della crisi (30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010)						
Lieve/no anomalia (2)	89,7	2,3	3,1	4,1	0,8	30,5
Past-due	56,2	7,0	16,5	18,2	2,0	1,1
Incaglio	20,7	1,2	30,4	41,8	5,9	0,6
Sofferenza (3)	0,1	0,0	0,0	96,1	3,8	4,2
Perdita	0,0	0,0	0,0	2,1	97,9	1,1
b. Periodo precedente la crisi (31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008)						
Lieve/no anomalia (2)	92,9	3,4	1,7	1,8	0,3	25,8
Past-due	62,7	13,3	9,6	13,3	1,0	0,9
Incaglio	19,7	2,3	20,0	51,1	6,9	0,4
Sofferenza (3)	0,1	0,0	0,0	94,6	5,3	3,5
Perdita	0,0	0,0	0,0	2,2	97,8	0,8

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario-impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. – (2) Nelle posizioni di "lieve o nessuna anomalia" sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfiniate. – (3) Le sofferenze in Centrale dei rischi, a differenza degli altri stati del prestito, sono rilevate per qualunque importo anche inferiore alla soglia di censimento. Inoltre, alcune posizioni sono segnalate in sofferenza per periodi relativamente lunghi prima di essere escluse dalle segnalazioni.

**Composizione del credito per livello tecnologico (1)**  
(valori percentuali)

VOCI	2000-01	2002-04	2005-07	2008-10 (2)
<b>Friuli Venezia Giulia</b>				
<b>Manifattura</b>	<b>54,7</b>	<b>43,3</b>	<b>38,1</b>	<b>37,2</b>
Alta tecnologia	6,5	3,3	3,5	7,1
Medio - alta tecnologia	29,0	25,8	18,0	17,3
Medio - bassa tecnologia	28,2	32,4	38,6	37,5
Bassa tecnologia	36,3	38,6	39,9	38,1
<b>Servizi</b>	<b>45,3</b>	<b>56,7</b>	<b>61,9</b>	<b>62,8</b>
<i>Knowledge intensive</i>	48,5	56,1	50,7	48,3
di cui: <i>high tech</i>	8,6	7,5	7,1	10,1
<i>Non knowledge intensive</i>	51,5	43,9	49,3	51,7
<b>Alta intensità tecnologica (3)</b>	<b>41,4</b>	<b>44,4</b>	<b>39,6</b>	<b>39,4</b>
<b>Nord Est</b>				
<b>Manifattura</b>	<b>42,2</b>	<b>37,2</b>	<b>33,4</b>	<b>30,3</b>
Alta tecnologia	3,0	2,5	2,3	4,0
Medio - alta tecnologia	26,1	22,4	23,8	23,5
Medio - bassa tecnologia	26,5	27,5	30,5	32,4
Bassa tecnologia	44,5	47,6	43,3	40,0
<b>Servizi</b>	<b>57,8</b>	<b>62,8</b>	<b>66,6</b>	<b>69,7</b>
<i>Knowledge intensive</i>	45,1	49,7	50,8	53,1
di cui: <i>high tech</i>	2,6	2,8	2,7	3,2
<i>Non knowledge intensive</i>	54,9	50,3	49,2	46,9
<b>Alta intensità tecnologica (3)</b>	<b>38,4</b>	<b>40,5</b>	<b>42,5</b>	<b>45,4</b>
<b>Italia</b>				
<b>Manifattura</b>	<b>41,3</b>	<b>37,6</b>	<b>34,3</b>	<b>32,8</b>
Alta tecnologia	5,1	4,4	3,9	3,7
Medio - alta tecnologia	25,8	23,8	23,7	23,0
Medio - bassa tecnologia	30,1	32,6	34,4	37,1
Bassa tecnologia	39,0	39,2	37,9	36,2
<b>Servizi</b>	<b>58,7</b>	<b>62,4</b>	<b>65,7</b>	<b>67,2</b>
<i>Knowledge intensive</i>	57,1	56,8	56,8	56,3
di cui: <i>high tech</i>	10,3	8,5	7,7	6,2
<i>Non knowledge intensive</i>	42,9	43,2	43,2	43,7
<b>Alta intensità tecnologica (3)</b>	<b>46,2</b>	<b>46,1</b>	<b>46,8</b>	<b>46,6</b>

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie semplici. Le quote per il Friuli Venezia Giulia e il Nord Est sono ponderate in base alla struttura produttiva nazionale per numero di addetti. Il numero di addetti è ripartito in base alla classificazione ATECO 2002; il livello dei prestiti è suddiviso secondo la classificazione ATECO 2007. – (2) Le quote sono determinate in base alla classificazione ATECO 2007 sia per il livello dei prestiti, sia per il numero di addetti. Il dato relativo al 2010 utilizza il numero di addetti del 2009. – (3) La quota comprende la manifattura ad alta e medio-alta tecnologia e i servizi *knowledge intensive*.

**Il risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

VOCI	Famiglie consumatrici			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
<b>Depositi</b>	<b>12.460</b>	<b>12.242</b>	<b>-1,2</b>	<b>17.092</b>	<b>17.318</b>	<b>1,9</b>
di cui:						
<i>conti correnti</i>	9.877	10.007	1,3	14.253	14.799	3,8
<i>pronti contro termine</i>	710	380	-46,5	780	450	-42,3
<b>Titoli a custodia semplice e amministrata</b>	<b>19.833</b>	<b>19.508</b>	<b>-1,6</b>	<b>21.587</b>	<b>21.079</b>	<b>-2,3</b>
di cui:						
<i>titoli di Stato italiani</i>	2.819	2.816	-0,1	3.071	2.981	-2,9
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	6.684	7.033	5,2	7.306	7.672	5,0
<i>altre obbligazioni</i>	2.512	2.482	-1,2	2.769	2.703	-2,4
<i>azioni</i>	3.363	2.571	-23,6	3.683	2.845	-22,8
<i>quote di OICR (2)</i>	4.372	4.585	4,9	4.668	4.852	3,9
p.m.: Raccolta bancaria (3)	19.249	19.419	1,4	24.595	25.237	3,1

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

**Tassi di interesse bancari (1)***(valori percentuali)*

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
	<b>Tassi attivi</b>			
Prestiti a breve termine (2)	7,41	4,86	4,75	4,74
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,11	4,56	4,49	4,45
<i>piccole imprese (3)</i>	9,34	7,14	6,74	6,73
<i>totale imprese</i>	7,38	4,88	4,76	4,73
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	6,83	4,27	4,04	3,98
<i>costruzioni</i>	8,04	5,57	5,77	5,96
<i>servizi</i>	7,84	5,54	5,44	5,36
Prestiti a medio e a lungo termine	6,36	3,13	3,40	3,29
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,39	2,71	2,85	2,98
<i>imprese</i>	6,15	3,20	3,59	3,33
	<b>Tassi passivi</b>			
Conti correnti liberi	2,29	0,37	0,44	0,45

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

**Struttura del sistema finanziario**  
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	62	57	58	57
di cui: <i>con sede in regione</i>	31	25	25	25
<i>banche spa (1)</i>	11	7	7	7
<i>banche popolari</i>	1	1	1	1
<i>banche di credito cooperativo</i>	18	16	15	15
<i>filiali di banche estere</i>	1	1	2	2
Sportelli operativi	836	913	957	955
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	467	502	563	552
Comuni serviti da banche	176	175	176	176
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	675	701	591	670
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.782	1.373	1.169	1.135
POS (2)	14.926	22.483	28.670	30.754
ATM	953	1.066	1.470	1.330
Società di intermediazione mobiliare	2	6	6	6
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	3	3	3
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	2	2	2
di cui: <i>confidi</i>	-	-	1	1

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi**  
(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
Regione e ASL (1)		Province	Comuni (2)	Altri enti		
spesa corrente primaria	3.660	61,6	5,4	23,6	9,4	11,8
spesa c/capitale (3)	1.165	54,1	5,3	34,9	5,8	-4,1
spesa totale	4.824	59,9	5,3	26,2	8,5	7,8
per memoria:						
<i>spesa totale Italia</i>	<i>3.464</i>	<i>60,0</i>	<i>4,8</i>	<i>27,1</i>	<i>8,1</i>	<i>2,0</i>
“ <i>RSO</i>	<i>3.241</i>	<i>58,8</i>	<i>5,3</i>	<i>27,9</i>	<i>8,0</i>	<i>2,4</i>
“ <i>RSS</i>	<i>4.717</i>	<i>64,9</i>	<i>2,7</i>	<i>24,1</i>	<i>8,4</i>	<i>0,8</i>

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a31

<b>Costi del servizio sanitario</b> (milioni di euro)									
VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
<b>Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione</b>	<b>2.365</b>	<b>2.454</b>	<b>2.499</b>	<b>16.090</b>	<b>16.506</b>	<b>16.684</b>	<b>108.689</b>	<b>111.734</b>	<b>112.292</b>
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	1.780	1.852	1.881	10.571	10.982	10.950	68.981	71.446	71.170
di cui: <i>beni</i>	332	359	370	1.875	2.006	2.083	13.104	14.055	14.731
<i>personale</i>	888	940	957	5.969	6.090	6.160	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	585	602	618	5.518	5.525	5.734	39.709	40.289	41.122
di cui: <i>farmaceutica convenzionata</i>	225	223	230	1.793	1.739	1.771	11.226	10.999	10.936
<i>medici di base</i>	117	125	126	941	982	1.025	6.068	6.361	6.539
<i>altre prestazioni da enti conven. e accreditati (2)</i>	243	253	261	2.785	2.804	2.938	22.414	22.929	23.647
<b>Saldo mobilità sanitaria inter-regionale (3)</b>	<b>21</b>	<b>24</b>	<b>24</b>	<b>-264</b>	<b>-264</b>	<b>-264</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.905	1.969	2.005	1.800	1.842	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Tavola a32

<b>Spesa pubblica per investimenti fissi</b> (valori percentuali)									
VOCI	Friuli Venezia Giulia			RSS			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	2,7	2,6	2,4	3,6	3,5	3,3	1,8	1,7	1,7
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	36,6	33,2	29,0	45,9	45,0	44,8	22,5	23,8	23,5
<i>Province</i>	6,6	6,2	8,6	3,6	3,7	3,9	10,0	9,6	9,8
<i>Comuni (1)</i>	48,4	51,8	56,4	43,4	43,9	45,9	58,9	57,4	59,8
<i>altri enti</i>	8,4	8,8	6,0	7,1	7,4	5,3	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

**Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)**  
(valori medi dell'ultimo triennio disponibile)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua
Regione	3.349	-4,4	3.310	2,4	1.977	4,1
Province	44	1,0	51	3,2	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta di trascrizione</i>	46,5	-1,6	30,3	1,2	25,5	1,2
Comuni	338	-3,3	283	1,5	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	55,8	-9,3	50,7	-2,4	55,8	-6,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	9,8	40,9	8,0	26,2	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, le entrate derivanti dalla partecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.  
(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per le Province e i Comuni, anni 2006-08.

**Il debito delle Amministrazioni locali**  
(milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Friuli Venezia Giulia		RSS		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	2.840	2.744	13.273	13.553	111.356	110.950
Variazione % sull'anno precedente	-3,4	-3,4	-0,9	2,1	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	2,6	2,5	4,6	4,4	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	45,7	43,5	25,8	23,1	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	51,4	53,8	65,7	69,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	0,0	0,0	3,2	3,0	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	0,3	0,2	0,6	0,5	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

# NOTE METODOLOGICHE

## L'ECONOMIA REALE

Tav. a6; Fig. 1.1

### Produzione e vendite delle imprese industriali

La Confindustria Friuli Venezia Giulia effettua un'indagine congiunturale trimestrale su un campione di imprese associate aventi complessivamente circa 24.000 addetti.

Le informazioni riportate sono state ottenute ponderando le variazioni tendenziali settoriali utilizzando come pesi la composizione per settore dell'occupazione nell'universo di riferimento. La destagionalizzazione delle serie relative alla produzione, vendite interne, estere e totali è basata sulla procedura TRAMO-SEATS. Nel 2005 la destagionalizzazione della serie relativa alle vendite totali è stata rivista, con il passaggio dal "metodo diretto" al "metodo indiretto": per informazioni più dettagliate si rinvia al lavoro di Paola Anzini e Anna Ciammola, *La destagionalizzazione degli indici della produzione industriale: un confronto tra approccio diretto e indiretto*, edito dall'Istat.

Tav. a7; Fig. 1.2

### Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di tre mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO-SEATS.

Tav. a13

### Indagini sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 aziende (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 aziende, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovra campionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coef-



ficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni sondate in ciascuno strato del campione (*Winsorized Type II Estimator*).

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia ([www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)).

In Friuli Venezia Giulia sono state rilevate 79 imprese industriali e 41 dei servizi.

Tav. a10; Fig. r1

### La dotazione infrastrutturale

*Indice di accessibilità locale alla rete di trasporto primaria.* – L'indice, calcolato dall'ISFORT per ciascun Sistema Locale del Lavoro (SLL), è dato dalla somma di due componenti: l'accessibilità "infrastrutturale" (*proxy* dell'offerta) e l'accessibilità "gerarchica" (*proxy* della domanda). Per ogni SLL, entrambe le misure sono calcolate in relazione ai nodi più prossimi di accesso alla rete primaria di trasporto delle merci, distinguendo tre nodi per ciascuna delle seguenti tipologie: aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie convenzionali e stazioni ferroviarie combinate. Le variabili adottate per il calcolo della componente di accessibilità infrastrutturale sono rappresentative della grandezza fisica dei nodi (ad es. numero di caselli autostradali), ovvero della sola disponibilità di accesso (ad es. numero di stazioni ferroviarie). Le variabili adottate per il calcolo della componente di accessibilità gerarchica sono i volumi movimentati dal SLL (merci, passeggeri, pedaggi). Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. ISFORT, *Osservatorio nazionale sul trasporto merci e la logistica, Mappa dell'accessibilità infrastrutturale dei Sistemi Locali del Lavoro*, [www.isfort.it](http://www.isfort.it).

*Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali.* – L'indice sintetizza i principali fattori (distanze e tempi di trasporto) che determinano l'accessibilità di un territorio. Esso assegna valori maggiori di 100 alle località la cui accessibilità è accresciuta, più che nella media, dalla presenza di infrastrutture stradali.

Gli indici presentati nel testo sono stati costruiti partendo dalle matrici delle distanze e dei tempi di collegamento tra i capoluoghi di provincia italiani, relative agli anni 1970, 1990 e 2008 e fornite dal *Büro für Raumforschung, Raumplanung und Geoinformation* (RRG). I tempi stradali sono calcolati sulla base del percorso minimo fra origine e destinazione e sono funzione dei limiti di velocità consentiti sulle differenti tipologie di strada percorsa, dei tempi di traversata via mare per le province insulari, e della densità della popolazione quale *proxy* del rischio di congestione.

Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina.

Tav. a14; Figg. 1.5, 1.6, 3.3, 3.4, 3.5, r6

### Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei

dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1.5.2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	2.922	365	67	1.130	384	1.705	3.354

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) la classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

*L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score).* – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tavv. a8, a9; Fig. 1.3

### Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tavv. 1.2, 1.3, a15, a16; Figg. 1.7, 1.8

### Le regioni italiane in confronto con quelle europee

*L'individuazione del cluster di regioni europee di confronto nella banca dati Regio dell'Eurostat* (Regional Statistics). – Gli 8 cluster di riferimento sono stati individuati tra 157 regioni dell'Unione europea a 27 paesi con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Rispetto ai dati presenti su Regio sono state quindi escluse la Svizzera, l'Islanda, la Norvegia, il Liechtenstein, la Turchia, la Croazia e la Macedonia e sono stati utilizzati, per ciascun paese, i seguenti livelli NUTS: Austria NUTS1; Belgio NUTS1; Bulgaria NUTS1; Cipro NUTS0; Danimarca NUTS0; Estonia NUTS0; Finlandia NUTS1; Francia NUTS2; Germania NUTS1; Grecia NUTS2; Irlanda NUTS0; Italia NUTS2; Lettonia NUTS0; Lituania NUTS0; Lussemburgo NUTS0; Malta NUTS0; Paesi Bassi NUTS1; Polonia NUTS2; Portogallo NUTS1; Regno Unito NUTS1; Repubblica Ceca NUTS0; Romania NUTS1; Slovacchia NUTS0; Slovenia NUTS0; Spagna: NUTS2; Svezia: NUTS1; Ungheria NUTS1.

La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla possibilità di utilizzare alcune informazioni disponibili dagli uffici di statistica nazionale.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto, il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi high tech sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi (cfr. oltre).

Per ciascuna variabile di selezione sono state calcolate medie mobili centrate a tre termini.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Come anno di riferimento è stato scelto il 2000; in tale anno sono disponibili i dati relativi a 131 delle 157 regioni iniziali.

Nelle tavole sono indicati i valori delle sei variabili di selezione degli 8 *cluster* individuati e per le 29 regioni incluse nel *cluster* di riferimento del Friuli Venezia Giulia.

CLUSTER	Numero	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%) (3)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
Cluster 1	15	22.418	7,2	3,4	69,0	2,4	25,6
Cluster 2	29	22.183	10,5	2,7	63,5	2,3	27,4
Cluster 3	3	43.678	3,9	3,8	61,0	0,3	12,8
Cluster 4	16	24.675	5,8	5,1	68,4	1,6	15,8
Cluster 5	34	15.659	6,3	2,4	59,2	4,5	22,1
Cluster 6	9	20.326	2,4	2,3	60,0	3,0	11,3
Cluster 7	7	14.695	2,5	2,1	44,0	4,9	12,4
Cluster 8	18	13.381	2,7	1,2	57,6	12,8	21,2
<b>Totale</b>	<b>131</b>	<b>19.576</b>	<b>6,2</b>	<b>2,8</b>	<b>61,5</b>	<b>4,4</b>	<b>21,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high tech) sul totale dei settori produttivi. – (3) Per le regioni italiane il tasso di occupazione considerato è di fonte Istat.

*L'evoluzione della struttura produttiva e la dinamica economica prima della crisi.* – L'Eurostat fornisce, a partire dal 1994, il numero e la quota sul totale degli occupati nei settori produttivi classificati in base al contenuto tecnologico; la classificazione è basata sulla *Statistical Classification of Economic Activities in the European Community* (NACE) Rev. 1.1, corrispondente all'ATECO 2002, a due digit. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I "Servizi *knowledge intensive*" comprendono i settori ATECO 2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati "Servizi high tech".

Per quanto concerne l'analisi della dinamica economica, l'Eurostat fornisce – a partire dal 2000 – i tassi di crescita del PIL reale a livello regionale per la gran parte degli Stati dell'Unione europea. A differenza dei dati aggregati valutati alla parità dei poteri d'acquisto – disponibili per un arco temporale più ampio, ma il cui utilizzo in serie storica presenta rilevanti problemi metodologici – le variazioni del PIL reale permettono un confronto corretto delle performance tra le regioni europee. Il PIL reale è stato calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a parità di poteri d'acquisto del 2000; il PIL reale pro capite è stato calcolato allo stesso modo sulla base dei tassi reali di crescita, approssimati dalla differenza tra il tasso di crescita reale e il tasso di crescita della popolazione. Per le regioni del Regno Unito considerate nell'analisi i dati relativi alla crescita del PIL reale provengono dall'Ufficio Statistico Nazionale, non essendo forniti da Eurostat. Per l'Italia sono stati utilizzati i dati sul tasso di crescita reale del PIL regionale prodotti dall'Istat (Conti Economici

Regionali). Per le regioni dell'Austria, per cui Eurostat fornisce i tassi di crescita del PIL reale solo a livello NUTS2, i tassi di crescita reale a livello NUTS1 sono stati ottenuti come media ponderata di quelli forniti a livello NUTS2, utilizzando come peso il rapporto al 2000 tra il PIL a parità di potere d'acquisto della regione NUTS2 sul totale della macroregione NUTS1.

La produttività media del lavoro per il periodo 2000-07 è stata calcolata come rapporto tra il PIL reale a prezzi 2000 (calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a valori correnti del 2000) e il numero di occupati (non disponendo delle unità standard di lavoro per le regioni europee).

REGIONI CLUSTER 2	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)	
AT2	Südösterreich	20.533	7,1	2,2	65,9	3,0	27,1
BE2	Vlaams Gewest	23.233	8,6	3,6	63,3	1,6	26,0
CZ0	Ceská republika	13.100	9,0	3,1	65,2	3,9	31,6
DE1	Baden-Württemberg	25.467	18,1	3,5	69,3	1,1	33,3
DE2	Bayern	26.233	13,6	3,4	70,6	1,4	26,6
DE5	Bremen	29.833	9,0	2,8	61,0	0,3	24,2
DE7	Hessen	27.200	12,6	4,2	66,9	0,7	21,8
DE9	Niedersachsen	20.267	10,6	2,4	64,4	2,3	26,8
DEA	Nordrhein-Westfalen	22.567	10,0	2,8	62,7	0,8	25,4
DEB	Rheinland-Pfalz	20.067	12,4	2,7	65,0	1,7	27,9
DEC	Saarland	20.633	8,9	2,3	61,2	0,4	27,1
ES21	País Vasco	22.500	9,5	2,3	57,7	1,9	31,4
ES22	Comunidad Foral de Navarra	23.233	12,6	1,2	63,0	4,2	32,1
ES24	Aragón	19.200	10,0	1,4	60,5	6,4	26,6
ES51	Cataluña	22.433	9,6	2,5	63,5	2,0	27,7
FR23	Haute-Normandie	20.000	10,7	2,3	61,5	2,4	26,5
FR41	Lorraine	18.033	8,0	3,1	60,8	2,6	22,3
FR42	Alsace	21.667	13,1	1,9	66,3	2,5	24,4
FR43	Franche-Comté	19.233	15,7	2,5	63,6	3,2	28,8
FR71	Rhône-Alpes	22.100	8,7	4,0	63,6	1,6	22,9
ITC1	Piemonte	24.767	13,9	3,6	59,7	2,3	29,8
ITC4	Lombardia	29.533	11,5	3,3	61,8	1,6	30,6
ITD3	Veneto	26.400	9,7	2,1	61,8	2,9	31,3
<b>ITD4</b>	<b>Friuli Venezia Giulia</b>	<b>24.733</b>	<b>9,2</b>	<b>2,8</b>	<b>61,9</b>	<b>2,6</b>	<b>25,0</b>
ITD5	Emilia-Romagna	28.267	9,9	2,8	66,7	3,5	29,0
ITE3	Marche	22.067	7,3	1,9	61,4	3,1	27,9
SI	Slovenia	15.133	8,6	2,5	63,8	3,2	29,1
UKC	North East (UK)	17.533	9,0	3,5	63,8	0,7	26,4
UKL	Wales	17.333	7,8	2,7	65,6	1,6	26,3
	<b>Totale</b>	<b>22.183</b>	<b>10,5</b>	<b>2,7</b>	<b>63,5</b>	<b>2,3</b>	<b>27,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high tech) sul totale dei settori produttivi.

*Il contesto e l'attività di innovazione prima della crisi.*

L'Eurostat fornisce statistiche regionali su innovazione e ricerca, diffuse mediante il portale <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>. Tutti gli indicatori considerati provengono da tale fonte con esclusione dei dati sui brevetti, che sono invece ottenuti dal database REGPAT dell'OCSE (accessibili dal portale <http://stats.oecd.org/Index.aspx>), che presenta un numero inferiore di dati mancanti a livello regionale rispetto all'archivio Eurostat. Alcune informazioni non disponibili sulla spesa intramuros per ricerca e sviluppo sono state integrate attingendo alle statistiche nazionali dell'Istat e dell'INSEE; per quanto riguarda le province autonome di Trento e Bolzano, si sono utilizzati i dati riferiti all'anno 2002 in sostituzione dei dati mancanti relativi al biennio 2000-2001.

Per laureati si intendono le persone che hanno conseguito la laurea magistrale o un titolo di studio superiore. Le persone impiegate come dirigenti o in professioni a elevata specializzazione corrispondono ai gruppi I e II della classificazione Istat delle professioni che, a sua volta, ricalca la classificazione internazionale Isco-88 adottata da Eurostat per la raccolta di informazioni sul capitale umano nell'ambito delle statistiche su innovazione e sviluppo.

Il *Regional Innovation Scoreboard* (RIS) 2009 è la pubblicazione che documenta i risultati dell'indagine condotta presso le piccole e medie imprese europee negli anni 2004 e 2006 da Pro-Inno Europe, emanazione della Direzione generale per le imprese e l'industria della Commissione europea. Gli indicatori utilizzati nella tavola corrispondono alla media dei risultati dei due anni. Nei casi in cui il database RIS riportava dati territoriali con un dettaglio più fine rispetto alla classificazione utilizzata nell'analisi, i dati regionali sono stati aggregati al livello desiderato calcolando delle medie ponderate in base alla dimensione delle singole regioni (misurata dal PIL). Nei casi in cui erano disponibili dati a un livello di aggregazione superiore a quello desiderato, gli indicatori regionali sono stati ottenuti imputando a ciascuna regione il dato della rispettiva macroarea. Secondo l'Eurostat, rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. In entrambi gli anni non sono disponibili dati per le regioni tedesche, in quanto la Germania non ha partecipato all'indagine.

*L'impatto della crisi sull'attività economica e le esportazioni.* – L'analisi dell'impatto della crisi sull'attività economica e sulle esportazioni è basata su dati tratti dalle statistiche nazionali di Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna. I dati sulla dinamica del valore aggiunto a livello regionale e, per la Germania, anche quelli sulla composizione merceologica delle esportazioni, sono tratti dagli Istituti di statistica nazionali: *Statistisches Bundesamt in Germania (Bruttoinlandsprodukt, Bruttowertschöpfung in den Ländern und Ost-West-Großraumregionen Deutschlands 1991 bis 2009)*, *Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE)* in Francia, *Office for National Statistics (ONS)* nel Regno Unito e *Instituto Nacional de Estadística (Contabilidad Regional de España)* in Spagna. I dati sulle esportazioni regionali francesi sono quelli pubblicati dalla *Direction générale des douanes et droits indirects*; mentre la fonte delle esportazioni regionali del Regno Unito è l'*PHM Revenue & Customs (HMRC)*. Infine, le esportazioni spagnole sono tratte dalla *Bases de Datos de Comercio Exterior* delle *Càmaras de Comercio*.

I dati sul valore aggiunto delle regioni tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francese e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta *headline regional GVA series*, è calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati. I dati del 2009 sono provvisori (ad eccezione di quelli delle regioni tedesche).

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate sui dati grezzi rilevati (*Données brutes de collecte*) cioè non contengono nessuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; inoltre escludono il materiale militare.

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla metodologia dell'OCSE illustrata nella pubblicazione "*OECD Science, Technology and Industry Scoreboard, 2007*"; applicandola ai dati sulle esportazioni preventivamente riclassificati secondo l'ATECO 2007 (fanno eccezione le esportazioni spagnole del 2007 classificate ancora in base all'ATECO91). In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CL26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CD19, CG22, CG23,

CH24, CH25, CL301; il “Manifatturiero a bassa tecnologia” comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC18, CM31, CM32. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore ATECO, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (*Warengruppen der Ernährungs- und Gewerblichen Wirtschaft*) in classi ATECO 2007. La ripartizione delle esportazioni francesi per livello tecnologico ha seguito gli stessi criteri utilizzati per quelle italiane, essendo i dati di partenza disaggregati per voci corrispondenti alle divisioni e ai gruppi ATECO 2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della *Standard International Trade Classification*, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con quella utilizzata per il resto delle regioni europee considerate.

Tavv. a17, a18, a19, a21; Figg. r2, r3

### Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 300.000 famiglie (per un totale di circa 800.000 individui) distribuite in 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del *Glossario: Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Tav. a20; Fig. 2.1

### Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

## L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

### Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel *Bollettino economico* della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 27.5.2011.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni prece-

denti del rapporto:

*Famiglie consumatrici*: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

*Branche di attività economica*: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat.

*Prestiti subordinati*: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

*Obbligazioni*: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

*Titoli a custodia semplice e amministrata*: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.4, a22, a23, a27; Figg. 3.1, 3.7, 3.8

### Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1.9.1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalativi, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al *Glossario del Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

*Depositi*: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

*Prestiti*: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

*Sofferenze*: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

*Incagli*: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

*Titoli di Stato*: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

*Obbligazioni*: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

*Obbligazioni bancarie*: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La

normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

*Raccolta bancaria:* comprende i depositi e le obbligazioni.

*Quote di OICR:* parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

*Gestioni di patrimoni mobiliari:* servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tavv. 3.1, 3.2; Fig. 3.1

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori  $S_t$ , le consistenze dei prestiti alla fine del mese  $t$ , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

$L_t$  è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

$Z_{t-j}$  è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese  $t-j$  a partire da luglio 2000;

$x$  è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso  $x$  è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, 3.2, a27; Figg. 3.1, 3.7

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del mese  $t$ , con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese  $t$  e con  $Cess_t^M$  le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel mese  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^{11} \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.



Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.  
Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.  
Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.  
Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).  
Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Figg. r4, r5.

### Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 120 intermediari che operano nella regione, che rappresentano l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

### Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1.9.1993, n. 385 (TUB) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.3, 3.4, a24, a25, a26; Figg. 3.2, 3.3, 3.4, 3.6, r6.

### Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

*Credito scaduto*: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

*Credito ristrutturato*: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

*Sconfinamento*: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

*Sofferenze rettificata*: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

*Nuove sofferenze*: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3, a24

### **I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica**

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

*Factoring*: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

*Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring*: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

*Aperture di credito in conto corrente*: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

*Rischi a scadenza*: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

*Leasing finanziario*: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente ad oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d.

oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a25; Fig.3.2

### Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Gli stati identificano la qualità del credito: in riga sono indicati quelli iniziali mentre in colonna si riportano quelli finali. Poiché sono condizionate allo stato iniziale, le frequenze sommano a 100 per ciascuna riga.

Le frequenze sulla diagonale principale (con medesimo stato in riga e colonna) identificano i casi di permanenza nello stato iniziale. Il triangolo a destra (sinistra) della diagonale principale identifica i casi di deterioramento (miglioramento) del credito.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 - giugno 2008 e giugno 2008 - dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei rischi (CR). Ciascun abbinamento tra intermediario finanziario creditore e impresa censito in CR sia all'inizio sia alla fine di ogni periodo di riferimento costituisce un'osservazione, che in ciascuna data è assegnata alla classe di qualità creditizia peggiore in cui essa è registrata in CR. Si sono considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 TUB, tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione intervenute nei periodi di riferimento. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-10. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di *write-off*.

Un diffuso indice di mobilità, in una matrice di  $P(N,N)$ , con  $N$  elementi sia in riga che in colonna, è calcolato come  $M(P) = (N - Tr(P)) / N$ , dove  $Tr(.)$  denota la traccia della matrice. L'indice varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. L'indice  $M(P)$  può essere scomposto in due componenti, una relativa alle transizioni dei prestiti verso stati peggiori (a destra rispetto alla diagonale principale) e una alle transizioni verso stati migliori (a sinistra). Al fine di calcolare l'indice di mobilità riportato nel testo sono stati considerati gli stati di qualità del credito riportati nella matrice di transizione in Appendice, con l'ulteriore distinzione dei *past-due* in due categorie (*past-due* da meno o più di 180 giorni). L'indice  $M(P)$  è stato calcolato sulle numerosità delle posizioni rilevate, e non sulle frequenze relative delle matrici: questa modalità di calcolo equivale a ponderare ciascun elemento della  $Tr(.)$  con le frequenze marginali di riga.

Tav. a27

### Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con  $L_t$  le consistenze alla fine del trimestre  $t$  e con  $Ricl_t^M$  la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre  $t$ , si definiscono le transazioni  $F_t^M$  nel trimestre  $t$  come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi  $a_t$  sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[ \prod_{i=0}^3 \left( 1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a28; Figg. 3.1 e 3.5

### Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tavv. 3.5, a29

### Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

*POS*: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

*ATM (Automated teller machine)*: apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

*Società di intermediazione mobiliare (SIM)*: imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

*Società di gestione del risparmio (SGR)*: società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

*Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario*: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

*Confidi*: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

Tav. a26; Fig. 3.6

### La composizione del credito per livello tecnologico

Le quote della composizione del credito per livello tecnologico  $i$  sono definite come il rapporto

$$\frac{x_i}{\sum_{i \in I} x_i} \quad \text{con } x_i = \frac{P_t^y}{A_t^y} A_t^{ITA}$$

dove  $P_t^y$  rappresenta il livello dei prestiti nell'area  $y$  nel periodo di riferimento  $t$  mentre  $A_t^y$  e  $A_t^{ITA}$  corrispondono al numero di addetti in  $t$  rispettivamente nell'area  $y$  e in Italia.

Il numero di addetti e i prestiti per settore e livello tecnologico sono ottenuti rispettivamente dall'Eurostat e dalla Centrale dei rischi. Per il credito erogato e il numero di addetti nel periodo 2008-10 si è utilizzata la classificazione ATECO 2007 con dettaglio a due digit; per il periodo 2000-07 il numero di addetti è ripartito secondo i settori ATECO 2002 a due digit.

In base alla classificazione ATECO 2007 il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori C21, C26; quello a "medio-alta tecnologia" include i settori C20 e da C27 a C30; quello a "medio-bassa tecnologia" raggruppa i settori C19 e da C22 a C25; quello a "bassa tecnologia" comprende i settori da C10 a C18, C31 e C32. I "Servizi *knowledge intensive*" racchiudono i settori H50, H51, H53, da J58 a J63, da K64 a K66, da M69 a M75, da N77 a N80, N82, O84, P85, da Q86 a Q88 e da R90 a R93. Tra questi si definiscono "Servizi *knowledge intensive high tech*" i settori H50, H53, J58, J61, J62, J63, M72. Tutti i servizi tra J45 e T98 compresi e non citati tra quelli "*knowledge intensive*" vengono definiti "Servizi *non knowledge intensive*".

In base all'ATECO 2002, a due digit il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I "Servizi *knowledge intensive*" comprendono i settori ATECO2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati "Servizi *knowledge intensive high tech*".

## LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a30

### Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a33; Fig. 4.2

### Entrate tributarie degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Vene- zia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	10/10	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	-	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Altri tributi comunque denominati	(1) -	-	9/10 (2)	-	10/10 (3)	7/10 (4)
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75% e 30,34 %		

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). - (2) Ad eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. - (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto. - (4) Ad eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla

benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate in tabella.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano tra l'altro l'imposta provinciale di trascrizione, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la L. 27.12.2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Tav. a34; Fig. 4.3

## **Il debito delle Amministrazioni locali**

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).